

Un solo mondo

Un seul
Eine Welt



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 3/ SETTEMBRE 2012
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Efficacia

**Come migliorare l'aiuto
e misurare il suo impatto?
Reportage dal Benin**

Ucraina: è dura rimanere, ma anche partire

**Filippine: il Corpo svizzero di aiuto
umanitario è subito sul posto**

Sommario

DOSSIER



6 EFFICACIA L'aiuto allo sviluppo è solo una parte della soluzione

Il dibattito internazionale sull'efficacia dell'aiuto allo sviluppo ha avuto ripercussioni sugli interventi, sui programmi e sull'analisi dei risultati

9 Edificare lo Stato dalla base

Com'è possibile ridurre efficacemente la povertà? Reportage dal Benin

16 Cifre e fatti

ORIZZONTI



18 Terra di confine in transizione

L'Ucraina è considerata il granaio d'Europa, ma all'agricoltura mancano capitali e specialisti

21 Una giornata tipica di...

Guido Beltrani, coordinatore DSC in Ucraina

22 Scrittori poco letti, ma molto influenti

Oksana Sabuschko sul ruolo degli scrittori nella società ucraina

DSC



23 Bus per scolari lettoni

In Lettonia, grazie al sostegno della Svizzera è stato possibile acquistare scuolabus per 9.000 bambini di 59 comuni

24 Natale a Mindanao

Intervento del Corpo svizzero di aiuto umanitario dopo una devastante tempesta tropicale nelle Filippine

FORUM



27 Nessun successo senza rischio

Intervista a Brian Atwood, direttore del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE

30 Non c'è pace senza giustizia

Carta bianca: La nepalese Rubeena Mahato scrive del difficile processo di pace nella sua patria

CULTURA



31 Impressioni bangladesi

Gli scatti del fotografo GMB Akash presentano la quotidianità in Bangladesh e sono un omaggio alla sua gente

3 Editoriale

4 Periscopio

26 Dietro le quinte della DSC

33 Servizio

35 Nota d'autore con DJ Bobo

35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Ated Uthman/DSC

Efficacia – la parola magica della cooperazione allo sviluppo

Ultimamente ho visitato un piccolo ospedale di provincia in Bangladesh sostenuto dalla DSC. Per l'occasione, davanti al nosocomio avevano organizzato tutto l'occorrente per una riunione: sedie, panche, tavole e alcuni teli fissati tra le palme per proteggere dal sole impietoso. Piano piano le fila si sono riempite e poco dopo anche il podio, dove sono andati ad accomodarsi medici e personale amministrativo. In seguito, è iniziato un dibattito appassionante. Uomini e donne si sono alzati per esprimere le loro opinioni e dar voce alle loro preoccupazioni, proposte, critiche. I responsabili hanno risposto, spiegato, fatto promesse. In un attimo, mi sono fatto un quadro preciso della situazione, di quel che funzionava bene e dei problemi irrisolti. Ho scoperto molto di più di quanto avessi visto e capito durante la visita guidata all'ospedale a cui avevo partecipato prima.

Che c'entra questo racconto con l'efficacia della cooperazione allo sviluppo? Moltissimo. Un sistema sanitario è efficace se la popolazione ha accesso alle sue prestazioni. Non si tratta di avere a disposizione un sofisticato sistema di alta tecnologia, progettato a tavolino da teorici e messo a disposizione della popolazione nelle zone più remote, come la manna caduta dal cielo. Solo se la popolazione conosce i propri diritti (trasparenza) ed è in grado di rivendicarli (obbligo di rendiconto), l'ospedale avrà successo a lungo termine. Con misure di prevenzione, come l'assemblea dei beneficiari, si lotta contro la corruzione. Si tematizza, per esempio, l'assenteismo del personale specializzato, uno fra i maggiori problemi del sistema sanitario di questi Paesi. Ed è anche possibile individuare eventuali lacune operative, per poi eliminarle.

Questo esempio ci dimostra che l'efficacia dipende in fondo dal comportamento e dall'impegno di partner e beneficiari. Sono loro a determinare il successo o il fal-

limento di un'iniziativa. Il compito della cooperazione allo sviluppo è di includere queste riflessioni e di promuoverle. Questo è aiuto all'autoaiuto.

Nei dibattiti pubblici, incentrati sull'efficacia della cooperazione allo sviluppo, quest'aspetto cruciale è considerato raramente. La grande responsabilità dei partner è importante non solo per i singoli progetti e programmi, ma riguarda anche una dimensione più ampia e più politica. Affinché la lotta contro la povertà sia decisiva, è fondamentale che siano i Paesi partner stessi a determinare il loro sviluppo – la direzione e la velocità.

Per la cooperazione svizzera allo sviluppo, le strategie dei Paesi partner sono oggi il fulcro attorno al quale ruota tutto il lavoro. In occasione della conferenza di Busan a fine 2011 è stata istituita una nuova partnership fra i Paesi dell'OCSE e quelli in via di sviluppo, che verte proprio su questo principio. Solo così la cooperazione allo sviluppo può essere efficace anche a lungo termine.

Quando penso alle accese discussioni davanti al piccolo ospedale, ogni tanto riaffiora anche un altro pensiero: non potremmo imparare qualcosa da queste esperienze, quando si tratta di impiegare in maniera più efficace le limitate risorse del nostro sistema sanitario?

Martin Dahinden
Direttore DSC

(Tradotto dal tedesco)

Periscopio



Herve Hughes/hemis.fr/afaf

Lago Titicaca minacciato

(bf) Il lago Titicaca si estende su 8 300 km². È lo specchio d'acqua dolce più vasto del Sudamerica ed è anche il lago navigabile più alto al mondo. Situato sul confine tra Bolivia e Perù a un'altitudine di 3 810 metri sul livello del mare, è fonte di sussistenza per due milioni di persone. Si tratta di una risorsa irrinunciabile per acqua potabile, pesca, agricoltura, allevamento, turismo, industria e produzione di energia. A causa dei cambiamenti climatici, dell'industria mineraria e degli scarichi di stabilimenti e abitazioni è stato dichiarato il «lago più minacciato del 2012» dalle due organizzazioni ambientali Global Nature Fund (GNF) e Living Lakes. Queste ultime hanno individuato nel riscaldamento climatico – che provoca lo scioglimento dei ghiacciai delle Ande, la costante diminuzione del volume idrico e l'aumento della temperatura dell'acqua – la minaccia maggiore. La biodiversità ne soffre, il patrimonio ittico s'impoverisce e molti pescatori si convertono alla coltivazione di patate, orzo, mais e quinoa e all'allevamento di bestiame, mettendo ulteriormente a repentaglio la sopravvivenza del lago.

Boom africano

(bf) Dal 2000, in Africa l'economia cresce più che in ogni altro continente. Ben sei dei dieci Stati al mondo, che tra il 2001 e il 2010 hanno fatto segnare il maggiore sviluppo economico, si trovano in Africa meridionale. L'Angola guida questa particolare classifica. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, tra il 2011 e il 2015 saranno addirittura sette Paesi africani su dieci a presentare la crescita più rapida. Entro il 2020, il PIL del continente raddoppierà. Attualmente solo India e Cina battono l'Africa, popolata da 1,2 miliardi

di persone. Il boom africano è riconducibile alla crescita del ceto medio. Stando alla Banca africana per lo sviluppo, farebbero parte di questa classe sociale 313 milioni di persone, ossia circa un terzo della popolazione complessiva, con un aumento del 27 per cento rispetto al 2000. Il 39 per cento delle imprese interpellate da un recente sondaggio della rivista britannica «The Economist» considera il ceto medio in crescita come l'aspetto più interessante per realizzare investimenti in Africa, più allettante ancora della stessa crescita economica.

Da braccianti a proprietari

(bf) In Guatemala, i tesori sono molti: petrolio, legnami pregiati, centinaia di migliaia di ettari di terreno agricolo. Tutto ciò causa il disboscamento velocissimo della foresta vergine per fare spazio a fattorie, piantagioni di palme da olio, terreni agricoli e piste d'atterraggio illegali per i velivoli dei trafficanti di droga. Stando alle stime delle organizzazioni ambientali, il 40 per cento della foresta pluviale, ricca di specie animali e vegetali, è già andato irrimediabilmente perduto. Che le cose potrebbero andare diversamente lo dimostra la cooperativa Afisap, la quale praticando una silvicoltura ecosolidale sostiene molte famiglie. Nel 2011, l'iniziativa ha ottenuto il Premio per l'ambiente del Programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP). Dal 2000, 170 soci della cooperativa coltivano 52 000 ettari di foreste nella zona cuscinetto della riserva della biosfera Maya, con un proprio vivaio di piante arboree, che fornisce legnami commerciabili come il mogano o il cedro, un'apicoltura e una falegnameria. «Prima ero un lavoratore a giornata, ora sono comproprietario», afferma con orgoglio il sessantenne socio della cooperativa Eduardo Quixchen.

www.afisap.org

Caccia ai «minerali del sangue»

(jls) Nella regione dei Grandi Laghi, l'estrazione illecita di minerali finanzia gruppi armati e alimenta i conflitti. Per lottare contro questo traffico, alla fine del 2010 gli undici Paesi membri della Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi hanno deciso di implementare un meccanismo di controllo e di certificazione. Lo scorso mese di febbraio, la Repubblica Democratica del Congo è stata il primo Paese della regione a integrare questo strumento nella sua legislazione. Ogni pacco in circolazione deve essere accompagnato da un documento indicante, in particolare, il luogo di origine del minerale e il nome e l'indirizzo dell'imprenditore. Queste informazioni garantiscono la tracciabilità della merce esportata. Secondo il ministro congolese per l'industria mineraria Martin Kabwelulu, ogni minerale privo di certificato sarà sequestrato e l'esportatore considerato alla stregua di un trafficante. Da questo provvedimento il ministro si attende anche un importante gettito fiscale. Attualmente l'80 per cento dell'oro estratto nella Repubblica Democratica del Congo è esportato illecitamente, causando al governo perdite per 122 milioni di dollari.



Jiro Oise 2005/Redux/afaf



Disegno di Jean-Augagnieur

Edificare partendo dalla base

Cellulari Fair Trade

(gn) In futuro, i consumatori potranno contribuire a migliorare le condizioni di lavoro e di vita acquistando apparecchi elettronici ecosolidali Fair Trade. Questo è l'obiettivo dell'iniziativa olandese FairPhone. I promotori intendono lanciare sul mercato un cellulare con componenti – dalla batteria alla scheda SIM – prodotti in situazioni eque. Non vengono considerate soltanto le condizioni nelle fabbriche, ma anche quelle in cui vengono estratte le materie prime. Molti metalli come il cobalto o il tungsteno, utilizzati per la produzione di dispositivi elettronici, provengono dalla Repubblica Democratica del Congo. Secondo FairPhone, solo nella provincia di Katanga

l'industria mineraria impiega 150 000 persone, fra cui 50 000 bambini, per lo più in condizioni disumane. FairPhone sta ora cercando miniere disposte a creare e rispettare standard di equità e intende contemporaneamente promuovere il riciclaggio dei metalli rari. www.fairphone.com

Futuro solare

(gn) Nell'ultimo anno, in India i prezzi dei pannelli solari si sono praticamente dimezzati. Nel 2011, l'energia solare è stata per la prima volta meno cara dell'elettricità prodotta dai generatori a diesel. Ciò nonostante, nello Stato dell'Asia meridionale, un quarto della popolazione non ha accesso all'elettricità e sono in molti a non potersi permettere

un impianto fotovoltaico. La speranza di un'energia solare conveniente potrebbe arrivare dalla Svizzera. Venti anni dopo la straordinaria scoperta della cella fotovoltaica, il chimico di Losanna Michael Grätzel è riuscito a costruire un pannello solare senza utilizzare il costoso silicio. È un'invenzione che po-

trebbe dare inizio a una svolta energetica. La cella conveniente ed ecosostenibile non è però ancora completamente efficiente: ha un grado di produzione del 12,3 per cento. Per essere competitiva sul mercato, la sua efficienza deve raggiungere il 15 per cento.



Kuni Takahashi/NYT/fair

L'aiuto allo sviluppo è solo una parte della soluzione

Il dibattito internazionale sull'efficacia degli aiuti sta modificando progressivamente le pratiche della cooperazione. Coinvolta direttamente in questo processo, la DSC s'impegna per migliorare la qualità dei suoi programmi e per dimostrare all'opinione pubblica e al Parlamento che grazie al denaro dei contribuenti è possibile ridurre la povertà. Ciò la sprona ad affinare l'analisi dei suoi risultati.



DOSSIER

William Daniels/Paros/Strates

Grazie a una distribuzione a tappeto di zanzariere, in Tanzania si sono ottenuti risultati tangibili: diminuzione della mortalità infantile e meno ammalati di malaria.

(jls) Determinata a diminuire la povertà nel mondo, nel 2000 la comunità internazionale ha adottato gli Obiettivi di sviluppo del millennio e si è data 15 anni per raggiungerli. Questo piano ambizioso richiedeva non soltanto un aumento del volume finanziario degli aiuti, ma anche un miglio-

ramento della qualità, poiché fino ad allora i risultati avevano deluso le attese. Uno dei problemi risiedeva nell'aumento smisurato di progetti organizzati, finanziati e gestiti direttamente dai donatori. Tale approccio ostacolava la pianificazione dello sviluppo da parte del Paese beneficiario. Inol-

tre, la mancanza di coordinamento tra i donatori si traduceva in doppiopioni e imponeva ai governi locali un pesante onere amministrativo.

Per invertire questa tendenza, i donatori e i Paesi beneficiari hanno avviato un lungo dibattito sull'efficacia degli aiuti, scandito da quattro forum di alto livello. Nel 2005, hanno concluso a Parigi un accordo destinato a riformare le modalità di distribuzione e gestione dei fondi stanziati. La Dichiarazione di Parigi invita i Paesi poveri a prendere in mano il proprio sviluppo e i donatori ad allinearsi alle priorità definite dai loro partner (vedi testo a margine, pagina 8).

Efficacia dello sviluppo in primo piano

Dalla firma della Dichiarazione, il dialogo è stato

Dichiarazione di Parigi stava progredendo troppo lentamente, i tremila delegati presenti al forum hanno riaffermato gli impegni assunti nel 2005 e promesso di accrescere i loro sforzi.

La tappa di Busan ha segnato anche un'altra svolta decisiva: in futuro il dibattito non si concentrerà più sull'efficacia degli aiuti, ma sull'efficacia dello sviluppo. Niklaus Zingg, specialista di questi problemi presso la DSC, spiega la differenza: «Finora il processo si concentrava soprattutto sulle procedure applicate dai donatori, trascurando gli altri fattori che intervengono nella riduzione della povertà. A Busan si è riconosciuto che l'aiuto è solo una parte della soluzione ai problemi di sviluppo e che quest'ultimo dovrebbe piuttosto svolgere un ruolo catalizzante per mobilitare le altre fonti di fi-



La promozione dei diritti umani, come in Nepal, non ha effetti immediati e facilmente verificabili sulla vita di tutti i giorni.

esteso a tutti gli altri attori che contribuiscono allo sviluppo. Così, il quarto forum sull'efficacia degli aiuti, convocato nel 2011 a Busan, in Corea del Sud, ha riunito anche la società civile, il settore privato, le fondazioni filantropiche e i donatori emergenti. Dopo aver constatato che l'attuazione della

nanziamento». Il Forum ha gettato le basi del partenariato globale per una cooperazione allo sviluppo più efficace, abbracciando tutti gli attori.

Al posto di guida

La cooperazione elvetica partecipa a questo dia-

logo internazionale fin dalle prime battute. In questo momento contribuisce all'edificazione del partenariato di Busan, concentrandosi su argomenti a lei particolarmente cari, come il sostegno agli Stati fragili, la verifica dei risultati o il ruolo del settore privato.

Sul terreno fa di tutto per applicare i principi della Dichiarazione di Parigi. Da diversi anni, la DSC partecipa a programmi settoriali grazie ai quali riesce a mettere «al posto di guida» il Paese beneficiario. Il governo elabora un piano di sviluppo in un settore specifico, come la salute o l'istruzione, e i donatori si iscrivono in questa strategia. «I programmi settoriali sono essenziali per rafforzare le capacità di un Paese», spiega Adrian Maître, capo della Sezione e rete Garanzia della qualità degli aiuti della DSC. «Dove il contesto lo permette, noi vi aderiamo sempre».

La partecipazione a questo tipo di programma può assumere diverse forme. I donatori hanno la possibilità di assegnare le proprie risorse a un «fondo comune», destinato al finanziamento di tutte le attività pianificate. Si tratta di un aiuto al bilancio di tipo settoriale. Un'altra modalità consiste nel realizzare progetti di sviluppo orientati alle priorità del governo. A differenza di altri Paesi donatori, la Svizzera non è tuttavia passata interamente all'aiuto al bilancio settoriale, ma continua a realizzare anche progetti individuali. «Le esperienze o le innovazioni maturate sul terreno nutrono il dialogo politico con il governo», precisa Adrian Maître.

La cooperazione svizzera è, invece, poco impegnata a livello di aiuto al bilancio generale. Finora non ha mai consacrato a quest'ultimo più del 5 per cento delle proprie risorse finanziarie.

Dove finiscono gli aiuti svizzeri?

Da qualche anno, la DSC orienta la gestione sempre ai risultati. In particolare ha sviluppato diversi strumenti e standard volti a migliorare la qualità dei suoi programmi. Parallelamente effettua valutazioni dell'impatto per illustrare i risultati sul campo. In questo senso, le richieste sono sempre più incalzanti. Parlamento e opinione pubblica vogliono sapere come viene utilizzato il denaro dei contribuenti.

«Le domande che ci vengono poste sono legittime. Un ente pubblico che gestisce un budget annuale superiore al miliardo di franchi deve essere efficiente nelle sue attività e renderne conto», evidenzia Martin Sommer, capo della Sezione Controlling della DSC. «Purtroppo non è sempre possibile dimostrare quale sia il contributo concreto della Svizzera, poiché i nostri investimenti si mescolano con quelli degli altri donatori impegnati nello stesso settore». Inoltre, l'aiuto non è l'unico

«Un ente pubblico che gestisce un budget annuale superiore al miliardo di franchi deve essere efficiente nelle sue attività e renderne conto».

fattore di sviluppo. Se in una regione le condizioni di vita migliorano, può, per esempio, essere dovuto al fatto che gli immigrati spediscono a casa più soldi o che il reddito della popolazione è aumentato.

Verifiche e valutazioni

In alcuni casi, il contributo della cooperazione è evidente. In Tanzania, ad esempio, diversi donatori hanno appoggiato la distribuzione su larga scala di reti antizanzare per prevenire la malaria. Cinque anni dopo, il numero di infezioni si era dimezzato e la mortalità infantile era notevolmente diminuita. L'impatto degli aiuti è meno facile da dimostrare quando il progetto interessa settori non tecnici, come il buongoverno o la promozione dei diritti umani.

Ogni anno, la DSC valuta circa il 10 per cento dei suoi progetti al fine di verificare se hanno raggiunto gli obiettivi di sviluppo prefissati. Di tanto in tanto affida anche a esperti indipendenti il compito di misurare l'impatto di talune strategie o partecipa a valutazioni congiunte con altri donatori. «Questi due tipi di analisi interessano un Paese o un intero settore. Le conclusioni sono dunque rilevanti per tutta l'istituzione. Queste ultime mettono in evidenza i risultati ottenuti con il contributo della Svizzera e ci permettono di correggere determinate carenze concettuali», spiega Martin Sommer. I documenti scaturiti dalle verifiche e valutazioni vengono pubblicati nei rapporti sull'efficacia degli interventi della DSC e della SECO. ■

(Tradotto dal francese)

I cinque principi della Dichiarazione di Parigi

La Dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti illustra cinque principi fondamentali, arricchiti da dodici indicatori e 21 obiettivi.

I Paesi beneficiari definiscono le proprie strategie di lotta alla povertà e gestiscono autonomamente l'aiuto estero (principio di appropriazione). I donatori si allineano alle strategie dei Paesi partner e utilizzano i sistemi nazionali delle finanze pubbliche e degli appalti (allineamento), coordinano i loro interventi e implementano i dispositivi comuni (armonizzazione). Donatori e Paesi beneficiari danno la priorità ai risultati e misurano l'impatto dell'aiuto sullo sviluppo (gestione orientata ai risultati). Essi sono corresponsabili del raggiungimento degli obiettivi prefissati e informano il partner sui risultati (responsabilità reciproca).

Edificare lo Stato dalla base

Ostacolata da una governance fragile, l'attuazione della Dichiarazione di Parigi in Benin progredisce solo lentamente. Per la popolazione l'efficacia degli aiuti rimane tuttavia un elemento fondamentale. Nelle zone rurali del nord, dove sono concentrate le attività della DSC, diversi attori dello sviluppo esprimono la loro opinione sul modo più efficace per ridurre la povertà. Reportage di Jane-Lise Schneeberger.



Jane-Lise Schneeberger

Dopo un viaggio interminabile, i familiari piantano le tende nei pressi dell'ospedale di Nikki. Attendono con pazienza che il loro caro possa ritornare a casa.

Attorno all'ospedale di Nikki, piccola cittadina nel dipartimento di Borgou, gli assistenti di cura sono numerosi. Un paziente non è mai solo. La sua famiglia campeggia davanti agli edifici o nel cortile, spesso per parecchi giorni. C'è anche chi viene da lontano. L'ospedale serve tre comuni, un bacino di 350.000 utenti, ma la sua fama va ben oltre i confini del distretto sanitario. Circa il 20 per cento dei pazienti proviene dalla vicina Nigeria. Come un

commerciante di quarant'anni, che assieme al fratello ha percorso 350 chilometri in automobile per farsi operare un tumore all'intestino: «Lavorano bene, qui. Nella mia regione non si trovano servizi medici di uguale qualità. Se Dio vuole, presto farò ritorno a casa».

Mama Bouraïma esce dalla sala operatoria dopo aver eseguito otto interventi, di cui cinque ernie. «È una patologia comune nella regione. La popo-

lazione pratica essenzialmente l'agricoltura e l'allevamento, lavori che richiedono un notevole sforzo fisico», spiega il chirurgo che dirige l'ospedale dal 2003. La malaria è la malattia più diffusa. Nella stagione delle piogge, il servizio pediatrico è preso d'assalto dai bambini vittime dell'epidemia.

Corruzione: tolleranza zero

La DSC sostiene l'ospedale di Nikki dal 1996. Ha costruito o ristrutturato diversi edifici, fornito attrezzature e formato il personale. Oggi il nosocomio, che dispone di 181 letti, è autonomo. È in grado di far fronte da solo a quasi tutti i costi d'esercizio e riesce anche a ingrandirsi attingendo a fondi propri.

finché non siamo stati in grado di autofinanziarci», illustra il medico. «Il carattere comunitario dell'ospedale, che ha coinvolto la popolazione sin dalla creazione nel 1989, ha avuto un ruolo determinante», aggiunge.

Altri attori sanitari ritengono che la vera chiave del successo sia la gestione rigorosa imposta dal direttore. Fin dal suo arrivo, il dottor Mama ha adottato severi provvedimenti contro la corruzione. «Ho scelto di essere assolutamente intransigente e sanzionare con il licenziamento qualsiasi atto illecito», conferma. «In Benin è considerato un comportamento eroico, ma non c'è nulla di più normale». Oggi, l'ospedale di Nikki è quello meglio amministrato del Paese.



Fabrice Mermou(2)

La maggior parte dei pazienti sono contadini o allevatori che spesso devono farsi operare d'ernia. Le malattie più diffuse sono la malaria, le infezioni alle vie respiratorie e la diarrea.

Allievi assenti

«Negli ultimi vent'anni, i donatori hanno profuso enormi sforzi per migliorare le prestazioni del sistema sanitario. Quando ero bambino, uscivamo da scuola alle cinque di sera senza mai essere certi di ritrovarci al completo il mattino seguente. Colera, meningite o altre malattie infettive potevano portare via uno di noi durante la notte. Da quando vengono organizzate campagne di vaccinazione e la popolazione viene informata sulle misure igieniche, le epidemie sono notevolmente diminuite».

Ismailou Yacoubou, medico consulente della rete Réseau Alliance Santé

Nel dipartimento di Borgou, la DSC sostiene anche tre altri ospedali, che tuttavia non sono ancora autonomi. Come si spiega, allora, il successo di Nikki? Il dottor Mama accenna, in primo luogo, alla qualità dell'assistenza: «Per ottenere risultati durevoli, bisogna fissare obiettivi concreti, valutare periodicamente i progressi e programmare attentamente il momento in cui il donatore si ritirerà. Nel nostro caso, questo approccio ha avuto successo. La DSC ha diminuito gradualmente il suo sostegno,

In transito dalle casse dello Stato

Come sindaco di Nikki, comune rurale che dipende dagli aiuti esterni, Oumarou Lafia conosce molto bene le differenti modalità di sostegno e considera appropriato coinvolgere i beneficiari nel finanziamento di un progetto: «Alcuni donatori, per esempio, esigono una partecipazione del 15-20 per cento per la trivellazione dei pozzi. Quando gli abitanti del villaggio devono sudare, perché obbligati a fare la loro parte, hanno più cura delle infra-

strutture rispetto a quando vengono loro semplicemente donate».

Dal 2008, Nikki riceve anche un sostegno finanziario che passa dal governo centrale. Diversi donatori sovvenzionano il Fondo di sostegno allo sviluppo dei comuni (Fadec), gestito dal ministero per il decentramento. «Questo denaro ci permette di costruire scuole, uffici e depositi. In linea di principio, è una buona cosa che gli aiuti siano ridistribuiti dallo Stato. Bisognerebbe tuttavia eliminare il lungo iter burocratico che rallenta i versamenti», suggerisce Oumarou Lafia.

Diffidenza dei donatori

Sul modello del Fadec, due altri fondi comuni fi-

tali», commenta Alain Gallez, funzionario dell'ambasciata belga. Questa diffidenza interessa anche l'aiuto generale al bilancio, ormai praticato da sole tre agenzie multilaterali.

Per Christophe Dossouvi, responsabile di un ufficio di studi specializzato nel sostegno alla sanità, la governance debole è solo una scusa: «Il Benin non è più corrotto di altri Paesi. In realtà i donatori preferiscono forme di assistenza più visibili che l'aiuto al bilancio. Sui progetti vogliono poter issare la loro bandiera». Secondo Dossouvi, l'efficacia passa da un'attuazione rigorosa della Dichiarazione di Parigi. Da un'indagine realizzata dall'OCSE nel 2010 è tuttavia emerso che in Benin la maggior parte degli obiettivi di questo accordo non è stata



Il dottor Mama Bouraïma dirige l'ospedale di Nikki, sostenuto dal 1996 dalla DSC, ma che ora si autofinanzia.

nanziano programmi governativi; uno nel settore dell'istruzione, l'altro dell'approvvigionamento idrico. Assieme all'aiuto generale al bilancio, questo tipo di dispositivo rientra nelle modalità raccomandate dalla Dichiarazione di Parigi. In Benin rimane però limitata a questi tre settori. I donatori sono sempre più riluttanti a utilizzare i sistemi finanziari del Benin per convogliare i loro aiuti. «È una questione di fiducia. Noi non siamo molto convinti della tenuta stagna delle procedure sta-

raggiunta. I progressi riguardano soprattutto l'armonizzazione. Sul fronte del principio fondamentale dell'allineamento, si è notata invece una tendenza negativa.

Attualmente, oltre il 70 per cento degli aiuti è assegnato sotto forma di progetti o di cooperazione tecnica. «A lungo termine questo approccio non contribuisce a rendere più autonomo il governo. In questo senso è probabilmente inefficace. Tuttavia sul terreno fornisce risultati concreti. È un'al-

Diffetti del sistema sanitario

Negli ospedali e nei centri sanitari non è raro che il personale arrotondi il salario sulle spalle dei pazienti. Ogni astuzia è buona per approfittare del sistema: fatture gonfiate, vendita illegale di farmaci rubati, ricette mediche fasulle. Queste irregolarità sono una conseguenza diretta del livello molto basso dei salari. Negli ospedali pubblici, un infermiere o una levatrice guadagna non più di 180 franchi al mese, un medico generico 270 franchi. Dal canto loro, i malati non affiliati a un'assicurazione sanitaria devono pagare di tasca propria le spese mediche. Ma per molti il soggiorno in ospedale è proibitivo. Così, per evitare la fattura, se la svignano prima di aver completato le cure.



Non è sufficiente costruire pozzi e badare alla loro manutenzione. Per mantenere pulita l'acqua durante il trasporto, è necessario che le taniche siano chiuse in maniera ermetica.

tra forma di efficacia, più operativa», riconosce Alain Gallez.

Verso un'assicurazione malattia generale

Il direttore dell'Ufficio della cooperazione elvetica Jean-Luc Virchaux è invece convinto che il sostegno agli attori istituzionali alla base può avere anche un impatto sulle politiche nazionali. «La Dichiarazione di Parigi postula una riforma dello Stato dall'alto. In un Paese dove il buongoverno è debole, è importante partire anche dal basso e rafforzare gli attori locali, come i comuni, le organizzazioni socio-professionali e i servizi decentrati dello Stato, che in seguito potranno dialogare con il governo e partecipare all'edificazione dello Stato».

Nel quadro di diversi progetti, precisa Virchaux, è possibile testare alcune innovazioni che potranno poi essere riprodotte a livello nazionale. La rete *Réseau Alliance Santé* (RAS) ne è un esempio. Dal 1994, la DSC sostiene la creazione di assicurazioni sanitarie, un concetto inedito per il Paese. In termini di adesioni, i risultati sono modesti: la RAS interessa soltanto il 5 per cento della popolazione.

Il basso tasso di penetrazione è riconducibile essenzialmente alla povertà delle popolazioni rurali che per diversi mesi all'anno non hanno nessuna fonte di reddito. Inoltre, molte persone credono che si attirino la malattia pagando una quota sanitaria.

Eppure questa rete è un successo, poiché servirà da modello al futuro piano di assicurazione sanitaria generale, decretato lo scorso mese di dicembre. Per lanciare la propria rete, il governo – che parte da zero – si baserà sulle mutue esistenti nella regione di Nikki. Per il medico consulente della RAS Ismailou Yacoubou, questa è una prova dell'efficacia dello sviluppo dalla base: «Bisogna iniziare creando un modello che funzioni bene a livello locale e poi farlo risalire fino ai vertici dello Stato, mettendo a disposizione del governo i frutti del lavoro realizzato alla base».

Acqua pulita, ma non per molto

Dato che anche altri fattori influenzano il processo di sviluppo, i donatori sono spesso confrontati con la difficoltà di dimostrare i risultati ottenuti con i loro progetti. Le valutazioni sull'impatto sono complesse e dispendiose. Tuttavia, tali analisi dan-

Talib, bovani e gando

In Benin, tre categorie di bambini in particolare rimangono esclusi dal sistema scolastico. I *talib* sono i ragazzi che le famiglie offrono agli insegnanti coranici. Diventano praticamente i loro schiavi e vengono costretti a mendicare per portare denaro al maestro. I *bovani* sono i figli degli allevatori. Fin da piccoli devono condurre il gregge al pascolo e aiutare nei campi. I *gando* discendono dall'etnia *bariba*, presente nel nord del Benin. Sono considerati degli stregoni perché sono nati con malformazioni, podalici o la madre è morta durante il parto. I genitori se ne sbarazzano affidandoli ai *pulli*, che li utilizzano come guardiani di bestiame.



Fabrice Monnou

Adama Djaouga Soumaïla è cresciuta in una famiglia molto povera. Oggi lavora come avvocato presso l'amministrazione della città di Nikki.

no la possibilità di trarre degli insegnamenti e di migliorare quindi l'efficacia degli interventi futuri. L'anno scorso, la cooperazione olandese e quella tedesca hanno finanziato uno studio sull'impatto dei programmi idrici realizzati in Benin. Un'equipe di ricercatori internazionali è giunta alla sorprendente conclusione che la trivellazione di un pozzo aumenta indiscutibilmente la quantità d'acqua disponibile per le famiglie e riduce le distanze di marcia per le donne, ma non contrasta le malattie. «Uscita dal pozzo pulita, l'acqua viene contaminata durante il trasporto o lo stoccaggio, soprattutto perché la gente la tocca con le mani, favorendo la trasmissione di agenti patogeni», spiega Isabel Günther, ricercatrice presso il Politecnico federale di Zurigo, che ha partecipato allo studio.

Questi risultati mostrano che la misurazione dell'efficacia non deve limitarsi ai risultati immediati di un intervento. «Per lungo tempo, i donatori si sono limitati a contare il numero di pozzi, scuole o ponti costruiti per assicurarsi che i loro obiettivi fossero raggiunti. Spesso, queste infrastrutture non sono tuttavia sufficienti a ridurre la povertà», osserva Isabel Günther. Affinché la costruzione di pozzi possa avere un impatto sulla salute, i programmi dovrebbero includere sistematicamente una sensibilizzazione all'igiene o altre misure di prevenzione, come la clorazione dell'acqua o la distribuzione di recipienti ermetici.

Donne ai vertici nei comuni

In mancanza di valutazioni sull'impatto, le testimonianze dei beneficiari sono una preziosa fonte d'informazione per misurare l'efficacia delle attività di sviluppo. La 29enne Adama Djaouga Soumaïla è una di queste testimoni. Cresciuta a Nikki in condizioni molto precarie, con altri 31 fratelli e sorelle nati dalle sei mogli del padre, ha sempre desiderato studiare, ma «il vecchio» non l'ha mai appoggiata. «Uno zio mi ha dato la possibilità



Jane-Lise Schneebarger (2)



I risultati ottenuti con gli adulti e i bambini negli istituti scolastici bilingui sono davvero impressionanti.

di frequentare le scuole superiori, ospitandomi per quattro anni nella sua casa a Parakou. Poi ho avuto fortuna e ho ottenuto una borsa di studio della cooperazione svizzera. Così ho potuto studiare legge all'università». Oggi, la giovane avvocato è impiegata quale caposervizio presso il comune di Nikki.

Il programma svizzero di sostegno all'istruzione delle ragazze è stato lanciato nel 2000, poco prima del decentramento, con l'intento di formare per i comuni donne quadro, all'epoca praticamente assenti. L'iniziativa interviene a ogni livello scolastico, cercando di rimuovere gli ostacoli che solitamente impediscono alle ragazze di ottenere la maturità. Alle diplomate provenienti da famiglie povere offre una borsa di studio e supporto tecnico, affinché possano proseguire gli studi all'università.

In dodici anni, addirittura 230 beneficiarie di borse di studio hanno ottenuto un diploma universitario. «Al di là delle cifre, è soprattutto entrando nelle amministrazioni comunali di Borgou che si può misurare l'efficacia di questo sostegno. Oggi, molte donne amministrano lo sviluppo del posto»,

Bravi insegnanti cercansi

Con il sostegno dei donatori, negli ultimi anni il Benin ha fatto notevoli progressi verso un accesso generalizzato all'istruzione. Ha costruito scuole, formato o riqualficato insegnanti. Questi sforzi sono però ancora insufficienti per assorbire tutti i bambini che entrano nel mondo della scuola ogni anno. Circa il 40 per cento degli insegnanti non dispone delle necessarie qualifiche professionali: è stato assunto in mancanza di candidati migliori. Così, la qualità dell'insegnamento continua a peggiorare. Se la stragrande maggioranza dei bambini è ormai scolarizzata, la percentuale di coloro che abbandona, bocchia o ripete è enorme. Un terzo degli scolari non termina la scuola elementare.



Jane-Lise Schreberger (3)

Con una migliore formazione di base e con corsi di aggiornamento è possibile aumentare la sicurezza alimentare e garantire un'entrata supplementare, grazie alla vendita di alcuni prodotti al mercato.

Demografia galoppante

La popolazione del Benin è passata dai 2 milioni del 1961 ai 9,1 milioni del 2011. La crescita continua a un tasso del 3,2 per cento, pari a circa 300.000 abitanti in più ogni anno. Questo fenomeno ha due spiegazioni. Da una parte la mortalità è diminuita – la speranza di vita nel 1960 non superava i 41 anni mentre attualmente è di 62 anni – dall'altra il tasso di natalità rimane uno dei più alti al mondo. Lo scorso decennio oscillava tra i cinque e i sei figli per donna. Nel nord del Paese la crescita demografica ha addirittura raggiunto il 4,35 per cento e ogni donna mette al mondo otto figli. La pressione demografica determina una forte domanda sociale in termini di alimentazione, salute e istruzione.

sottolinea la coordinatrice del programma Esther Adimi.

Istruzione per tutti, anche per gli esclusi

La DSC interviene anche fuori le mura scolastiche. Dà la possibilità di seguire una formazione ai numerosi bambini che non hanno mai frequentato la scuola o che l'hanno abbandonata prematuramente. Lo scorso mese di ottobre, il Programma di sostegno all'istruzione e alla formazione dei bambini esclusi dal sistema educativo (Paefe) ha inaugurato 21 centri d'insegnamento bilingue. Nel corso del primo anno gli allievi imparano a leggere, scrivere e far di conto nella loro lingua. Dal secondo anno scoprono il francese, che gradualmente si sostituisce all'idioma locale. «Con questo approccio, una novità in Benin, in quattro anni i ragazzi recuperano il programma che nelle scuole statali viene elaborato in sei anni ed è impartito solamente in francese. Dopo sei mesi i risultati sono già impressionanti: ragazzi che non erano mai stati a scuola leggono già in modo fluente», si rallegra Im-Rashina Garba, vice coordinatrice di Helvetas in Benin, organizzazione che implementa il Paefe.

Studi e attività manuali

Una classe simile è stata avviata nel villaggio di Soumon, a sud di Parakou. In poco tempo gli iscritti erano 43. Secondo l'insegnante, questo successo è dovuto all'uso della lingua locale e al fatto che il centro valorizzi le espressioni culturali locali e proponga attività manuali. Molti bambini siedono dietro un banco di scuola per la prima volta nella loro vita. «Fino all'anno scorso mi alzavo molto presto al mattino per condurre il gregge al pascolo, poi andavo a lavorare nei campi», racconta Worou, ragazzo 15enne. «Poi, i miei genitori hanno compreso l'importanza dell'istruzione anche per chi, in futuro, farà l'agricoltore o l'allevatore. Chi è stato a scuola sa come migliorare e aumentare il raccolto. Inoltre, sa curare il bestiame, una fonte di sostentamento fondamentale. Più tardi mi piacerebbe insegnare».

Bossè, ragazza di dodici anni, sogna di fare la sarta. Ha frequentato la scuola per quattro anni prima di abbandonarla. «Non capivo nulla. Qui, il maestro ci parla nella lingua locale ed è più facile. Impariamo anche il cucito, l'intreccio e l'orticoltura». Nel giardino della scuola gli studenti coltivano ortaggi che vendono al mercato.



Invece di soddisfare i bisogni materiali, l'associazione Apidev promuove una maggiore autoresponsabilità e una visione verso il futuro. Zénabou Aboudou (a destra) coltiva otto ettari di terreno senza rinunciare al suo grigio con il quale protegge le colture.

Alfabetizzati e autonomi

A Baka, nella periferia di Parakou, una quindicina di adulti segue attentamente le spiegazioni dell'insegnante. Siamo in uno dei 540 centri di alfabetizzazione di Borgou finanziati dalla DSC e gestiti da organizzazioni del Benin. Alcune panchine in legno e una lavagna sotto un tetto di paglia sono lo spartano mobilio. I corsi sono incentrati sulla vita pratica.

Alcuni studenti raccontano come l'istruzione abbia cambiato la loro vita. «Non ho più timore delle persone che hanno frequentato la scuola statale. La mia visione del mondo è cambiata», afferma la trentenne Awaou Alagbé. «Ora posso scrivere da sola a parenti che vivono in un altro villaggio senza che qualcun altro legga i miei segreti. Il centro mi ha anche insegnato a fabbricare sapone con il burro di karité». Il 20enne Zaccharie Soroukou Yarou ha seguito una formazione scolastica, ma si è iscritto a questi corsi perché si svolgono in lingua *bariba*. «Per me è un grande vantaggio saper leggere e scrivere nella mia lingua. Qui ho anche imparato ad allevare i polli. Ora, per lanciarmi in quest'attività devo solo trovare un piccolo capitale», racconta il giovane.

Il governo del Benin non investe praticamente nulla nell'educazione anche se nel Paese il 70 per cento della popolazione è analfabeta. La cooperazione svizzera favorisce l'alfabetizzazione sin dal lontano 1970. «Questo programma è straordinariamente efficace e poco costoso. Non è normale che un donatore si sostituisca al governo per quarant'anni. Ma continuo a nutrire la speranza che un giorno lo Stato sarà in grado di assumersi questo compito educativo», sottolinea Jean-Luc Virchaux.

Un sogno e un aiuto per realizzarlo

Fra gli attori locali che beneficiano degli aiuti elvetici figura l'associazione per la promozione di iniziative di sviluppo sostenibile (Apidev). Questa struttura privata si prefigge di garantire la sicurezza alimentare di contadini e allevatori, aiutandoli a migliorare i sistemi di produzione e a diversificare le colture. «Gli aiuti 'classici' hanno favorito l'instaurarsi di una mentalità assistenziale», afferma indignato il direttore Adamou Mama Sambo. «Appena vede sorgere un progetto, la gente stila un elenco dei propri bisogni. È un'aberrazione che avvelena da quarant'anni i rapporti tra donatori e beneficiari».

Tassa sull'acqua

La maggior parte delle fonti d'acqua risanate preleva una tassa, utilizzata per la manutenzione e le riparazioni delle installazioni. Quest'imposta varia da un villaggio all'altro, secondo il tipo di impianto. Alle fontane pubbliche riempire un bacile tradizionale, che può contenere dai 25 ai 40 litri, costa in media l'equivalente di 3,9 centesimi svizzeri. I pozzi dotati di pompe manuali domandano 2,3 centesimi per la stessa quantità d'acqua. Per attingere esclusivamente a una fonte sicura, una famiglia povera deve destinare al consumo d'acqua dal 3 al 7 per cento del suo reddito annuo.

Tre obiettivi in vista

Il Benin dovrebbe raggiungere entro il 2015 l'Obiettivo di sviluppo del millennio (OSM) relativo all'accesso all'istruzione: il tasso di scolarizzazione primaria è già dell'88 per cento. Grazie alle campagne di vaccinazione, la mortalità infantile è notevolmente calata. Con molta probabilità, anche questo OSM verrà raggiunto – al pari della diffusione dell'acqua potabile: il 64 per cento della popolazione ha già accesso a una fonte risanata (obiettivo: 68 per cento). Nelle zone rurali, solo il 4 per cento degli abitanti dispone di latrine o servizi igienici. Fuori dalla portata rimane anche l'OSM relativo alla riduzione della povertà: il 41 per cento della popolazione vive ancora con meno di un dollaro al giorno, a fronte di un obiettivo del 27 per cento.

Invece di rispondere ai bisogni materiali, Apidev punta alla responsabilità, cercando di indurre le famiglie a guardare al futuro e a trovare soluzioni prima di tutto con le proprie potenzialità. «La gente di qui non ha l'abitudine di anticipare gli eventi, credendo che il proprio avvenire dipenda soltanto da Dio. Ma non si possono cambiare le cose senza avere una visione a lungo termine e strategie per realizzarla», spiega Adamou Mama Sambo. Quando i beneficiari hanno definito il loro progetto di vita, l'associazione offre loro consulenze e formazioni per concretizzarlo.

Un'agricoltrice dinamica

Zénabou Aboudou ha beneficiato del sostegno di Apidev. Questa *bariba* di 45 anni vive nel villaggio di Bahounkpo con il marito, cinque figli e altre tre spose. Quattro anni fa confezionava e vendeva prodotti a base di manioca e burro di karité. Senza abbandonare questo commercio ha deciso di lanciarsi anche nella produzione agricola. Dopo aver assolto due formazioni, ha iniziato a lavorare un terreno paludoso fuori dal villaggio. Oggi, i suoi campi si estendono su otto ettari. Zénabou Aboudou vi coltiva verdure, granoturco, manioca, canna da

zucchero e tabacco. Il suo reddito annuo si è quintuplicato, passando da 200 000 FCFA (358 franchi svizzeri) a oltre 1 milione (1 800 franchi), permettendole di acquistare qualche capo di bestiame e un'area edificabile. Ha anche potuto mandare a scuola i figli. Deve però lavorare sodo per portare avanti le diverse attività. «Ogni mattina, lascio il villaggio alle otto e non rientro prima delle otto di sera. Spesso ingaggio dei braccianti, ma devo sempre sorvegliarli», racconta Zénabou Aboudou. Sospeso a un ramo, un *grigri* protegge le colture. L'agricoltrice non svelerà mai il contenuto delle due bottiglie avvolte nel tessuto, ma confida senza esitazione il destino riservato ai ladruncoli: saranno colpiti da paralisi. ■

(Tradotto dal francese)

Cifre e fatti

Contributo svizzero alla riduzione della povertà

Da qualche anno, le due agenzie responsabili della cooperazione svizzera informano regolarmente sull'efficacia dei loro programmi. DSC e SECO elaborano congiuntamente rapporti d'efficacia inerenti settori specifici. I primi due documenti, pubblicati nel 2008 e nel 2010, erano dedicati rispettivamente all'acqua e all'agricoltura. In rapporti distinti, pubblicati nel 2011, le due agenzie hanno tracciato un bilancio delle loro attività nei quattro anni precedenti. *La Suisse en action* presenta i risultati ottenuti dai programmi della DSC in otto campi d'azione, mentre *Le SECO fait le bilan* fornisce alcuni esempi pratici dei successi ottenuti dalla cooperazione economica e illustra le sfide per l'aiuto allo sviluppo. Ambedue i rapporti sono disponibili in francese, tedesco e inglese.

www.dsc.admin.ch, (chiavi di ricerca: Documentazione, Rapporti annuali, Rapporto d'efficacia)

www.seco-cooperation.admin.ch, (chiave di ricerca: Documentation)



Jane-Lise Schmeberger (2)

Fonti di informazione

Dossier dell'OCSE sull'efficacia degli aiuti
www.oecd.org (chiavi di ricerca: *Thèmes, Développement, Efficacité de l'aide*)

Rapporto 2011 sul raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM)
www.un.org/fr/millenniumgoals (chiave di ricerca: *Rapports*)

4° Forum di alto livello sull'efficacia degli aiuti, Busan, 2011
www.aideffectiveness.org/busanhlf4

BetterAid, coalizione di 700 organizzazioni della società civile per lo sviluppo
www.betteraid.org

Iniziativa internazionale per la valutazione dell'impatto (3ie)
www.3ieimpact.org



Alcune cifre

Un primo OSM è già stato raggiunto: a fine 2010, l'89 per cento della popolazione mondiale aveva accesso all'acqua potabile. Questa percentuale supera leggermente l'obiettivo, fissato all'88 per cento.

Gli sforzi rimangono insufficienti per raggiungere entro il 2015 l'OSM relativo al risanamento. Soltanto il 63 per cento degli abitanti del pianeta ha accesso a servizi igienici o altre installazioni migliorate. L'obiettivo è del 75 per cento.

La percentuale di persone che vivono sotto la soglia di povertà è diminuita dal 52 per cento del 1981 al 22 per cento del 2008. Questa riduzione è dovuta soprattutto alla rapida crescita dell'Asia orientale, in particolare della Cina.

L'assenza di coordinamento degli aiuti crea un sovraccarico di lavoro ai Paesi in via di sviluppo. Il Niger, ad esempio, ha accolto soltanto nel 2010 quasi 900 missioni di donatori.

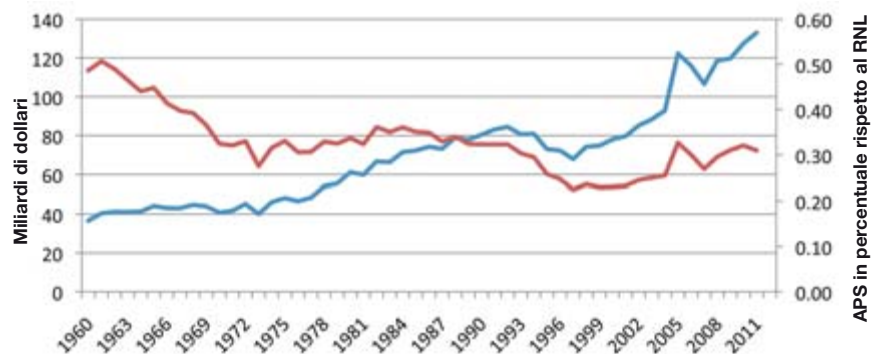
Tra il 2005 e il 2010, il numero di Paesi poveri a essersi dotato di strategie nazionali di sviluppo è triplicato.

Citazioni

«Non basta misurare il volume di fondi erogati, né il numero di insegnanti formati, i chilometri di strade costruite o i gruppi di donne istruite. Se vogliamo veramente essere sicuri che il denaro investito migliori la vita della gente, l'unica soluzione è introdurre delle valutazioni dell'impatto su larga scala che consentano di raccogliere le prove di ciò che funziona, perché e a quale prezzo».
Howard White, direttore esecutivo di 3ie

«La gestione orientata ai risultati non può essere ridotta a un semplice rapporto qualità-prezzo. Il suo scopo deve essere quello di garantire i diritti umani e lo sviluppo a tutti, in particolare alle popolazioni povere ed emarginate».
Antonio Tujan, copresidente di BetterAid

Flussi finanziari netti di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) dal 1960 al 2011



Tra il 1960 e il 2011, l'APS è notevolmente aumentato in cifre assolute (curva blu), passando da 37 a 133 miliardi di dollari. Rispetto al reddito nazionale lordo (RNL) (curva rossa) è però in netto calo: dallo 0,49 per cento del 1960 è precipitato allo 0,22 per cento del 1997, prima di risalire e raggiungere lo 0,31 per cento nel 2011.

Fonte: OCSE

Terra di confine in transizione

L'Ucraina è considerata il granaio d'Europa. All'agricoltura mancano tuttavia i soldi e gli specialisti. Mentre una parte della popolazione rurale continua a coltivare i campi come nei decenni passati, le grandi aziende portano tecnologia e progresso nelle regioni più povere. Di Ann-Dorit Boy*.

L'UE blocca, la Russia compra

L'Ucraina era il granaio dell'Unione Sovietica, prima che la produzione si dimezzasse negli anni Novanta. Solo dal 2000 si sta assistendo a una moderata ripresa dell'agricoltura. Al momento, l'agricoltura e l'industria alimentare generano il 12 per cento del prodotto interno lordo. Circa il 20 per cento dei dipendenti lavora in questo settore. L'agricoltura è una realtà molto eterogenea sotto il profilo dell'efficienza e della capacità competitiva. Vi sono oltre 8000 grosse aziende commerciali, nonché 43000 aziende agricole a gestione familiare. Circa 4,7 milioni di famiglie si approvvigionano con prodotti propri. La maggior parte dei prodotti è esportata in Russia e nei Paesi dell'ex Unione Sovietica, perché l'Unione europea protegge la propria agricoltura con quote di importazione.



Vladimir Pobereschnij fa il trattorista in un kolchoz e guadagna 112 franchi al mese. Per sbarcare il lunario coltiva patate e alleva maiali.

Immerso nella luce d'estate, il paesino di Movtshavnivka è particolarmente pittoresco. Un ruscello gorgheggia facendosi strada sul terreno coperto di muschio, galline schiamazzano e razzolano nei cortili. Davanti ad una piccola casa in mattoni di terracotta, Vladimir Pobereschnij si arrampica sul trattore, impugna un cacciavite e aggrotta la fronte. «C'è sempre qualcosa che si rompe», dice il 24enne con i ca-

PELLI rasati a zero. Il trattore con pala integrata ha nove anni più del suo proprietario. Per Pobereschnij, il vecchio trattore è stato un colpo di fortuna, una vera occasione: l'ha pagato solo 2500 grivna, l'equivalente di 280 franchi. Ora passa il suo tempo libero a ripararlo. Pobereschnij fa il trattorista nell'azienda del vicino vecchio kolchoz e guadagna 1000 grivna al mese, circa 112 franchi.

La vita è dura

Vi sono solo pochi giovani come Pobereschnij nel paese di 200 abitanti, perché la vita nell'idilliaco villaggio di Movtshaniivka nella regione di Ternopil, nell'Ucraina occidentale, è dura. Da quando lo Stato ha privatizzato i terreni agricoli, la famiglia di Pobereschnij possiede otto ettari di campagna, di cui sette dati in affitto al kolchoz, come hanno fatto quasi tutti i vicini. Ma non rende molto. «Per sopravvi-



In campagna, tutto sembra essere rimasto come nel periodo dei soviet. Lo sviluppo avanza solo lentamente nella regione, eccezion fatta per alcuni silos giganteschi.

vere dobbiamo coltivare patate, allevare maiali e occuparci di mucche e galline», racconta il giovane agricoltore.

Pobereschnij è nato a Movtshaniivka, dove ha frequentato le scuole. Per il momento vive con i genitori, con la moglie e il figlio di nove mesi nella casa costruita dalla famiglia ancora ai tempi dei soviet. Non è mai andato in vacanza e nemmeno all'estero. La prende però con filosofia. «Sono affezionato al mio paesino», dice. Poi si dedica di nuovo al trattore, che continua a dargli del filo da torcere.

Impossibile restare

Fino alla Prima guerra mondiale, la regione di Ternopil, a circa 300 chilometri a Ovest di Kiev, è stata per 150 anni parte dell'impero austro-ungarico. In seguito, questa striscia di terreno di soli 14mila metri quadrati, ha assicurato l'approvvigionamento di grano e zucchero dell'Unione Sovietica. A differenza dell'est del Paese, la zona occidentale dell'Ucraina non è quasi stata industrializzata dai soviet. Le fabbriche di chip elettronici, fatte costruire da Mosca alla fine degli anni Ottanta, hanno chiuso i battenti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Nemmeno il combinat tessile, insieme di imprese specializzate, e la fabbrica di macchine agricole hanno resistito a lungo dinanzi alla forte pressione competitiva.

Negli anni Novanta la produzione agricola è crollata. Oggi, Ternopil registra il livello salariale più basso e una quota di disoccupazione ufficiale fra le più alte dell'Ucraina. Nonostante i terreni fertili, l'a-

gricoltura si riprende solo lentamente. Mancano offerte formative al passo con i tempi e infrastrutture adeguate. La regione vive soprattutto dell'esportazione di forza lavoro a basso costo nei Paesi esteri e delle rimesse di questi lavoratori emigrati.

La situazione è particolarmente difficile per i giovani, dice Miroslava Walej, mentre spinge un carrello carico di fasci di paglia per i suoi maiali, scansando le buche più grandi sulla strada di Movtshaniiv-



ka. I giovani vanno via, emigrano in tutto il mondo, perché qui non trovano lavoro, se non mal retribuito. Alcuni sono andati in Italia, altri in Olanda, Irlanda, America o a Mosca. Anche la figlia di Walej fa parte di questi profughi economici. Con il suo lavoro di insegnante guadagnava solo 400 grivna. Dopo lunghe riflessioni ha fatto le valigie ed è partita per Mosca.

Walej, fazzoletto variopinto attorno ai capelli e grembiule blu, ha 65 anni. Ha lavorato una vita in una banca nella vicina cittadina. Suo marito faceva l'autista. «Ora che siamo in pensione, lavoriamo più di prima», dice. La pensione è solo un po' più alta del salario mensile del vicino di casa, il giovane conducente di trattori. Una volta pensionati, molti vecchi tornano in campagna per sbarcare il lunario grazie all'economia di sussistenza.

La provincia è tagliata fuori dallo standard di vita quasi europeo che regna in alcune grandi città. Movtshaniivka è allacciata alla rete del gas solo dalla metà degli anni Novanta. Walej ricorda bene i lunghi decenni in cui accendeva la stufa a legna e ripensa al fumo nel soggiorno. Ancora oggi non vi è una canalizzazione; ogni tanto passa un'autobotte a svuotare le fosse dietro le case.

Gli investimenti degli emigranti

A Ternopil, la capitale regionale di 200.000 abitanti, il vicegovernatore Wassil Genzko siede nel suo ufficio nel grattacielo dell'amministrazione e parla con prudente ottimismo. L'ondata migratoria più importante sembra sia passata, dice il politico. Cer-

L'Ucraina in sintesi

Capitale

Kiev

Superficie

603.550 km²

Abitanti

44,8 milioni

Etnie

Ucraini: 67 per cento
Russi: 24 per cento
Diversi: meno dell'uno per cento

Prodotti di esportazione

Diversi metalli, petrolio, prodotti chimici, macchine e apparecchiature di trasporto, derrate alimentari

Principali partner commerciali

Russia: 24 per cento
Turchia: 6 per cento
Italia: 5 per cento

Paesaggio

Soprattutto steppe e altopiani fertili, zone montagnose nella parte occidentale (Carpati) e nella zona meridionale della penisola di Crimea.





Martin Roemers/taif

Molte famiglie arrotondano il salario vendendo verdura e frutta coltivate nel proprio giardino.

to, sono ancora in molti a lavorare all'estero, ma delle rimesse inviate a casa trae beneficio tutta la regione. «Molti emigranti si costruiscono la casa qui, investendo dunque nell'edilizia locale», dice Genzko. Secondo lui, nei prossimi anni, non pochi torneranno a casa.

Dopo la crisi economica del 2009, che aveva fatto crollare il prodotto nazionale lordo del 15 per cento, l'economia si è ripresa. Ultimamente, la domanda relativa ai prodotti regionali ha registrato un'impennata, dice Genzko. Nel 2011, la produzione agricola è aumentata del 25 per cento. In sei zuccherifici la regione produce oltre il dieci per cento dello zucchero di barbabietola dell'Ucraina. Anche l'ampliamento delle capacità di stoccaggio procede bene. Recentemente sono stati costruiti tre silos e i produttori ora non sono più costretti a vendere subito dopo il raccolto e a ogni costo il grano, il mais o l'orzo.

La parola d'ordine è sviluppo

Uno dei nuovi silos è in costruzione a 40 chilometri a sud di Ternopil. Le torri del granaio si ergono argentate nel cielo. Attualmente possono essere pulite e stoccate 64000 tonnellate di cereali. Una volta completato, il silo avrà una capacità di stoccaggio di 110000 tonnellate e sarà dunque il più grande e il più moderno della regione. Proprietaria è la agroholding Mriya, un'azienda modello e primo datore di lavoro a Ternopil. Il fondatore, Ivan Guta si è lanciato in questa attività nel 1992 con 50 ettari di terreno e 20 collaboratori. Convincendo gli investitori esteri sulla bontà della sua iniziativa, ha puntato sull'alta tecnologia. Nel frattempo, l'azienda conta 5000 impiegati e coltiva 240000 ettari di terreno in diverse regioni dell'Ucraina occidentale. In ucraino, il nome dell'azienda significa «sogno» e il motto dell'impresa è: «Ci occupiamo dello sviluppo». Molte scuole e giardini d'infanzia in prossimità dei siti produttivi sono stati costruiti o rinnovati a spese della ditta. Il patriarca Guta vuole rendere parte-

cipe l'intera regione al suo successo e accrescere lo standard di vita generale, dichiara l'addetta stampa. Nella scuola agricola della società Mriya, vengono formati alcuni studenti promettenti, provenienti dalle università locali, perché mancano gli specialisti in grado di occuparsi dei moderni macchinari della ditta.

Sono solo in pochi a farcela

Nikolai Ratuschnij è fra coloro che grazie a Mriya ha realizzato il sogno di un lavoro interessante e ben pagato. Il 32enne è ingegnere responsabile del nuovo silo, è a capo di 40 collaboratori ed è orgoglioso del suo deposito. «È semplicemente fantastico che mi abbiano affidato questa struttura magnifica», dice il giovane. Al computer ci dimostra com'è possibile sorvegliare automaticamente l'umidità e la temperatura dei delicati cereali. «Il grano respira e suda», spiega Ratuschnij, ecco perché sono necessari continui controlli nel laboratorio adiacente.

Ratuschnij è uno dei pochi specialisti della regione ad aver studiato tecnologia alimentare ed è un perito affermato per le questioni relative allo stoccaggio di cereali. «Durante la mia formazione non avrei mai pensato di avere un giorno l'opportunità di lavorare in un impianto così moderno», afferma. Gli studi non erano incentrati sulla tecnologia moderna. Lui ha avuto fortuna. Per questo lavoro gratificante accetta ben volentieri di fare la spola fra le diverse località della regione. Per coltivare un pezzo di terreno gli manca però il tempo – Ratuschnij compra il latte e le patate in negozio. ■

** Ann-Dorit Boy è libera corrispondente da Mosca per diverse testate germanofone (fra cui «Neue Zürcher Zeitung», «Die ZEIT», «Spiegel Online») e viaggia regolarmente in Ucraina.*

(Tradotto dal tedesco)

Sviluppo politico

Durante la rivoluzione arancione del 2004, il popolo ucraino ha protestato contro le manipolazioni dei risultati elettorali, eleggendo quale presidente il democratico e portatore di speranze Viktor Juscenko. Tuttavia, il politico non ha realizzato le riforme economiche promesse. Anche l'obiettivo di portare l'Ucraina nell'Unione europea e nella NATO non è stato raggiunto. In compenso Juscenko ha litigato con la sua compagna di lotta di lunga data, il primo ministro Julija Timoshenko. Nel gennaio 2010, Juscenko è stato scalzato proprio dal suo avversario filorusso, Viktor Janukovytc. Quest'ultimo, in politica estera, oscilla tra Russia e Occidente. La condanna per abuso di potere inflitta all'antagonista Julija Timoshenko ha suscitato vive proteste e critiche.

Una giornata tipica di... Guido Beltrani, coordinatore DSC in Ucraina

In Ucraina, i brindisi fanno parte della tradizione locale. Un pranzo comune senza numerosi *toasts* è impensabile. Il terzo «alla salute» è sempre dedicato alle donne. Un'abitudine che diverte le mie colleghe di lavoro, in particolare se pronuncio qualche parola in russo, perché di solito la nostra lingua di lavoro è l'inglese. Fra la popolazione, l'inglese è tuttavia poco diffuso, ecco perché mi impegno a imparare almeno il russo, una lingua che la maggior parte degli ucraini padroneggia come la lingua madre. Quando ho assunto questa carica avevo solo alcune nozioni elementari di russo. Al momento, la situazione è la seguente: se capisco il 30-50 per cento, il mio interlocutore parla russo, se non capisco quasi nulla, ucraino. E così continuo a prendere lezioni. Di solito di mattina presto, prima di recarmi al lavoro.

Abito in centro, insieme alla mia compagna, a soli 15 minuti a piedi dall'ufficio. Quando dalla mia ultima sede di servizio a Pristina, in Kosovo, mi sono trasferito qui, a Kiev, era importante per me potermi recare al lavoro a piedi. Se si sopporta il freddo, va benissimo. Il nostro appartamento è stato risanato con cura, le scale e la facciata sono tuttavia in



DSC

fretta stadi e alberghi, ampliati gli aeroporti e risanate numerose strade. A Kiev, queste trasformazioni sono percepibili e tangibili ovunque.

In questo momento, sto portando a termine il nostro tema prioritario «Giustizia». Con questo programma abbiamo cercato di raggiungere diversi obiettivi: condizioni migliori per i detenuti nelle carceri o basi legali migliori per una giustizia indipendente, per citarne solo due. Anche se il caso Timoshenko ha fatto gridare allo scandalo sui giornali di tutta l'Europa, si può affermare che le condizioni di detenzione nelle carceri femminili sono migliorate. La nuova possibilità offerta alle madri di tenere con sé i figli fino all'età di tre anni è, per esempio, un indicatore di tale progresso. Inoltre, il Parlamento ha varato recentemente una legge che estende i diritti della difesa e prevede, fra l'altro, la possibilità degli arresti domiciliari al posto della detenzione preventiva. La Svizzera ha insistito su questi punti e adesso ci ralleghiamo che siano stati integrati nella legge.

Di tempo libero, ne rimane ben poco. Siamo però ampiamente ripagati dalla calorosa accoglienza, fatta di pane appena sfornato e canti ucraini, riservatoci quando, a temperature di 25° sotto lo zero, visitiamo un progetto. Ogni tanto mi godo una passeggiata fra gli stupendi parchi che costeggiano molte chiese e monasteri. Di sera, esco a cena con la mia compagna oppure mi immergo nella lettura. Leggo sempre in italiano, visto che da quando avevo 19 anni non ho più vissuto in un'area italo-fona. Da ticinese con radici siciliane la mia lingua madre mi sta a cuore. ■

(Testimonianza raccolta da Mirella Judith Wepf)

(Tradotto dal tedesco)

Cooperazione Ucraina-Svizzera

La Svizzera ha riconosciuto l'Ucraina quale Stato indipendente nel 1991. Nel 1997, i due Paesi hanno sottoscritto un accordo di cooperazione tecnica, economica e umanitaria. In questo momento, la DSC e la segreteria di Stato per l'economia (SECO) sostengono una quindicina di progetti in Ucraina incentrati sui temi prioritari: buongoverno locale e servizi comunali, salute riproduttiva, efficienza energetica, sviluppo finanziario ed economico, nonché giustizia (sino a fine 2012). Il contributo nell'ambito della strategia di cooperazione 2011-2014 ammonta, per il momento, a 60 milioni di franchi.

www.deza.admin.ch/ucraina
www.swiss-cooperation.admin.ch/ukraine

«Siamo ampiamente ripagati dalla calorosa accoglienza, fatta di pane appena sfornato e canti ucraini, riservatoci quando, a temperature di 25° sotto lo zero, visitiamo un progetto».

uno stato pietoso. È tipico per l'Ucraina. Gli appartamenti sono stati privatizzati dopo il crollo dell'Unione Sovietica; tutto ciò che si trova al di là della porta del proprio appartamento fa parte però dello spazio pubblico e quindi sostanzialmente non viene curato. Per questo motivo, la Svizzera ha lanciato vari programmi volti a promuovere l'efficienza energetica e sostenere il risanamento degli immobili, contribuendo così alla protezione del clima.

L'ampliamento dell'infrastruttura è un argomento di grande attualità in Ucraina – soprattutto quest'anno in concomitanza dei campionati europei di calcio. Per i campionati sono stati costruiti in tutta

Scrittori poco letti, ma molto influenti

Recentemente, in occasione di una lettura pubblica a Vienna, mi è stato chiesto di spiegare quale posto occupino gli scrittori nella società ucraina e quale sia il loro influsso. Di primo acchito, ero tentata di rispondere: quale influsso volete che abbiano, visto che un ucraino su quattro non legge libri, non ci sono quasi librerie e se persino all'aeroporto di Kiev non vi è un'edicola che vende libri? Poi mi sono tuttavia ricordata della mia foto, apparsa nella lista delle «100 persone più influenti dell'Ucraina» e pubblicata dalla stampa economica, nonché delle molte ore passate a dare autografi a centinaia di persone che aspettavano pazientemente il loro turno con i libri sottobraccio. Situazioni che non accadono neanche alle fiere del libro di Francoforte o di Lipsia. Mi sono resa conto che ogni contesto assume un aspetto diverso se lo si osserva dal suo interno o da fuori. I miei colleghi scrittori occidentali quando si recano in Ucraina sono, per esempio, sempre entusiasti del concorso di pubblico alle serate letterarie, che in media accolgono 200, ma a volte anche 800 persone. E del fatto che non tutti trovino posto nella sala, obbligando gli organizzatori a montare un grande schermo fuori, sulla strada. Un fenomeno che in Occidente accade forse solo quando è in programma una partita di calcio.

Ho condiviso questa riflessione con il mio pubblico viennese, aggiungendo che un tale interesse non andava visto come indicatore del grado di benes-

sere culturale del Paese, ma piuttosto come una conseguenza della crisi che ha fatto perdere alla popolazione la fiducia in tutta l'élite. Oggi, servono le «autorità morali». Uno scrittore come personaggio pubblico, da interrogare su «Dio e il mondo» – Come si può cambiare la nostra coscienza ambientale? C'è il femminismo in Ucraina? Che ne pensa del film «Melancholia» di Lars von Trier? – in realtà e per forza assume quel ruolo che in Paesi con una storia più felice, fra cui sicuramente c'è anche l'Austria, è assunto da politici e rappresentanti della Chiesa.



Nel suo Paese, l'ucraina Oksana Sabuschko è considerata una delle scrittrici contemporanee più importanti. È nata nel 1960 e vive a Kiev. Ha studiato filosofia, lavorato per l'accademia ucraina delle scienze, è stata ad Harvard e Pittsburgh in qualità di borsista Fulbright e presso la Penn State University in qualità di Writer-in-Residence nel 1992. Attualmente è vicepresidente del centro Pen ucraino e insegna scrittura creativa all'Università di Kiev.

Mentre parlavo, un mormorio sospetto si è fatto largo fra il pubblico «storicamente più felice» e qualcuno improvvisamente ha chiesto – non a me, ma alla gente in sala: «Ma perché da noi non vengono mai 500 persone ad una lettura pubblica?». Io, sbalordita, ho rivolto a mia volta una domanda alla platea: «Allora, anche da voi le cose non vanno molto bene?», uscita che ha suscitato un'allegria risata in sala.

Se a casa nostra discutiamo continuamente di politici corrotti, forse dimentichiamo che questa malattia oramai ha raggiunto dimensioni epidemiche. La tipologia del politico che agisce da venditore, come lo definisce Umberto Eco, o ancora peggio, come Wadym, il personaggio del mio romanzo «Museum der vergessenen Geheimnisse», si è diffusa oltre le frontiere dell'ex blocco comunista. Probabilmente, il pubblico in ognuno dei Paesi, verso i quali i miei compatrioti al di là del «muro di Schengen» guardano con tanta nostalgia e invidia, risponderebbe con lo stesso fervore alla mia «diagnosi ucraina», riconoscendovisi. Perché tutto il mondo è paese. La crisi dei valori porta a una crisi delle autorità e lo spazio che si è liberato viene occupato dalle «celebrità» – da persone che, come diceva lo scrittore belga Frédéric Beigbeder, «sono famose solo per essere famose». E se fra loro, per caso, vi sono anche degli scrittori, forse, non è neanche il male peggio-re. Il mercato ha fatto diventare anche noi dei «venditori», ma contrariamente ai politici, noi almeno commerciamo ancora in idee proprie. E causiamo sicuramente meno danni ai nostri Paesi. ■

(Tradotto dall'ucraino)



Berthold Steinhilber/air

Bus per scolari lettони

La crisi economica ha duramente colpito la Lettonia. Ingenti tagli nel bilancio statale hanno provocato la chiusura di scuole e la soppressione parziale dei trasporti pubblici. Grazie al sostegno della Svizzera è stato possibile finanziare nuovi scuolabus per 9000 bambini di 59 comuni.



Ora tutti possono raggiungere le scuole grazie ai nuovi bus.

(mjw) Dopo il crollo dell'Unione Sovietica e la successiva indipendenza del 1991, la Lettonia ha dovuto ricostruire interi settori economici e strutture commerciali. E lo ha fatto con un certo successo, in particolare negli ultimi anni. Tuttavia, a causa della crisi economica mondiale, il Paese baltico ha subito un grave contraccolpo. Alla luce della difficile situazione, il contributo svizzero all'allargamento, con cui la Confederazione sostiene i dodici Stati entrati a fare parte dell'Unione europea nel 2004 affinché vengano colmate le disparità economiche e sociali in seno all'UE, è di vitale importanza. A beneficiare di questa collaborazione lettone-svizzera sono dodici progetti, uno dei quali prevedeva l'acquisto di 110 scuolabus.

Al momento opportuno

Secondo Christine Grieder, che dall'ufficio di Riga ha coordinato l'impegno della Svizzera sino a fine luglio 2011, la popolazione lettone ha enormemente apprezzato questo progetto: «In Lettonia circola un gran numero di autobus obsoleti, spesso riparati alla bell'e meglio e autorizzati a circolare sul-

le strade solo per necessità. In Svizzera sarebbero stati tolti dalla circolazione già da un pezzo».

L'istruzione è un tema cruciale della cooperazione con i Paesi dell'Est europeo, anche se in molti luoghi il grado di scolarizzazione è già molto alto. Le scuole però devono essere raggiungibili. Grazie ai nuovi autobus, 9000 bambini lettони di 59 comuni discosti possono ora recarsi agevolmente a scuola. Il contributo della Svizzera è stato di circa 14 milioni di franchi.

Christine Grieder ha assistito spesso alla consegna degli scuolabus. Ricorda in particolare la festa per l'inaugurazione del primo mezzo, alla quale ha partecipato con l'ambasciatrice svizzera Gabriela Nützi Sulpizio: «Le donne del piccolo casale di Grobina avevano preparato un'enorme pagnotta per l'occasione. Anche in altre località l'accoglienza è stata toccante, suscitando forti emozioni e ricordi indelebili». ■

(Tradotto dal tedesco)

Dai microcrediti alle iniziative per i giovani

La Legge federale sulla cooperazione con gli Stati dell'Europa dell'Est è la base legale per il contributo svizzero all'allargamento a favore dei nuovi Paesi dell'UE. Il Consiglio federale ha firmato il relativo accordo quadro bilaterale con la Lettonia nel 2007. I dodici progetti, pari a un ammontare di circa 60 milioni di franchi e gestiti dalla SECO e dalla DSC fino alla metà del 2017, prevedono, tra l'altro, il risanamento di siti contaminati nel porto industriale di Riga, la concessione di microcrediti, il sostegno di iniziative promosse da giovani e un fondo per l'aiuto della società civile.
www.contributo-allargamento.admin.ch (chiave di ricerca: Lettonia)

Natale a Mindanao

Lo scorso anno, la tempesta tropicale Washi ha devastato le Filippine. La catastrofe ha provocato oltre mille vittime e decine di migliaia di senzatetto. Sul posto sei soccorritori svizzeri hanno prestato un importante aiuto d'emergenza. Un intervento tipico del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA).



Arrivato sul posto, il gruppo di intervento immediato ha trovato una città distrutta dalla tempesta tropicale.

Sguardo su un altro mondo

«Amo i viaggi, le altre culture, il cibo esotico e incontrare nuove persone», risponde Claudio Valsangiacomo alla domanda sul perché sia sempre pronto a rimettersi in viaggio verso regioni devastate da una catastrofe. Il biologo cinquantenne e padre di due figli fa parte da dieci anni del gruppo di specialisti del CSA per l'acqua e l'igiene e svolge regolarmente interventi brevi, che possono durare da una a tre settimane. «In passato ho viaggiato per la scienza. In quel periodo ho conosciuto soprattutto il ricco Occidente. Il CSA mi mostra ora un altro mondo, ossia il rovescio della medaglia. Per me è una grande opportunità fare qualcosa laggiù. In ogni intervento imparo cose nuove e spesso ricevo, sia a livello personale che professionale, più di quello che riesca a dare», afferma con entusiasmo il nostro giramondo.

(gn) Quando riceve la chiamata della responsabile del CSA, Claudio Valsangiacomo si trova su un treno diretto in Ticino, dopo aver partecipato a una conferenza a Berna. Nemmeno 24 ore dopo è di nuovo in viaggio, questa volta in aereo, per un intervento d'urgenza nelle Filippine. Porta con sé tre grandi valigie nere con due laboratori mobili per l'analisi batteriologica e chimica dell'acqua: è l'attrezzatura di base dello specialista sanitario e idrico. Nelle prime ore del mattino del 17 dicembre 2011, le violente precipitazioni e il rapido aumento del livello dei fiumi provocano devastazione e morte nelle Filippine, in particolare nelle città costiere di Cagayan de Oro e Iligan City, nel nord dell'isola di Mindanao, dove l'inondazione travolge molte persone nel sonno. Il primo bilancio è di 650 morti e oltre 800 dispersi – cifre che si rivelano ben presto troppo ottimistiche. Com'è sua consuetudine in casi simili, la Svizzera

offre immediatamente sostegno al governo filippino. Dopo una prima analisi della situazione, la centrale CSA decide di inviare un team di pronto intervento nella zona colpita.

Squadre altamente specializzate

Sei membri del CSA, quattro specialisti sanitari e idrici e due esperti logistici, vengono mandati nell'area sinistrata per un intervento di un paio di settimane. Si tratta di lavoratori dipendenti che per gli interventi del CSA ricevono un congedo dal datore di lavoro o prendono dei giorni di vacanza. Per Claudio Valsangiacomo, collaboratore scientifico presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), si tratta del terzo Natale trascorso lontano dalla famiglia, dopo lo tsunami del 2004 e un'epidemia di colera in Zimbabwe nel 2008. «Non è un problema. La mia famiglia è felice quando rientro e ho tante cose da



Mentre l'ingegnere Urs Rupper (a sinistra) valuta i danni a una canalizzazione dell'acqua con alcuni colleghi, il responsabile del gruppo Claudio Valsangiacomo (in alto) si occupa di una cisterna d'acqua mobile.

raccontare», dice senza esitazioni Valsangiacomo. Il biologo è membro da dieci anni del pool di circa 700 specialisti del CSA. In media compie da uno a due interventi l'anno. Quello nelle Filippine è il suo primo mandato in qualità di responsabile di una squadra. Nel gruppo costituito ad hoc ci sono altri veterani del CSA, come il chimico Peter Dario, l'ingegnere Urs Rupper o l'esperto di logistica Patrick Frehner, ma anche i geologi Ellen Milnes e Thomas Rosenberg, entrambi al loro primo intervento d'emergenza. Allo scalo di Manila, l'ambasciatore svizzero consegna a Claudio Valsangiacomo circa 40000 franchi, affinché, giunto sul posto, il team possa agire rapidamente e in maniera autonoma.

Subito al lavoro

Un quadro devastante attende i soccorritori a Cagayan de Oro: un intero quartiere spazzato via dall'inondazione, molte abitazioni e il laboratorio di analisi distrutti. A causa della rottura di una tubazione, il 60 per cento dei 500000 abitanti sono senz'acqua potabile. Occorre agire rapidamente. «Siamo atterrati alle tre del pomeriggio, alle cinque abbiamo discusso la situazione con la responsabile dell'approvvigionamento idrico della città e tre ore dopo stavamo eseguendo le prime analisi delle acque», ricorda Claudio Valsangiacomo, elogiando l'efficiente collaborazione con i responsabili locali.

Fin da subito, il team riconosce l'enorme importanza dell'equipaggiamento da laboratorio portato dalla Svizzera. Nei giorni e nelle settimane successive i laboratori sono molto sollecitati. Ogni giorno si eseguono una quarantina di analisi per

stabilire quale acqua è potabile e dov'è necessario depurare i pozzi di captazione.

Corso intensivo di clorazione

Il 24 dicembre, appena due giorni dopo il loro arrivo sul luogo della catastrofe, i soccorritori possono già far capo al resto del materiale. «Questo trasporto rapido, in pieno periodo prenatalizio, è stato un capolavoro di logistica», ricorda il responsabile dell'équipe. Grazie alle dieci cisterne per l'acqua fornite dalla Svizzera è possibile risolvere momentaneamente il grave problema dell'approvvigionamento idrico. Per garantire la potabilità dell'acqua distribuita, gli specialisti del CSA danno un minicorso intensivo di clorazione ai conducenti dei mezzi pesanti e a tutti gli addetti alla distribuzione di acqua potabile. Offrono inoltre il loro aiuto nella depurazione e ripristino di innumerevoli pozzi. A Iligan installano 33 servizi igienici Ecosan.

Infine, poco prima di concludere la missione, il team avvia un'azione di trattamento delle acque reflue e dei fanghi nel quartiere problematico di Balulang. Per troncane sul nascere eventuali tensioni, nell'iniziativa vengono coinvolti anche l'Imam locale e il sacerdote cristiano. Alla partenza degli svizzeri, i lavori sono ancora in pieno corso. Con il denaro rimanente si noleggiavano carriole e pale, escavatori e camion e si assicura il salario di 150 donne e uomini, impegnati per una settimana a sgomberare dal fango le strade del quartiere. Nel team si è discusso a lungo se questo programma «Cash for Work» non fosse troppo rischioso. La foto che Claudio Valsangiacomo riceve da Balulang un paio di settimane dopo dissipa però ogni dubbio: è valsa la pena correre il rischio. ■

(Tradotto dal tedesco)

Dal Mali ad Haiti, dalla Thailandia alla Libia

Passaporto e vaccinazioni contro le principali malattie tropicali in regola: sono requisiti fondamentali per ogni soccorritore del Corpo svizzero di aiuto umanitario CSA. Chi si mette a disposizione per un incarico in un team di pronto intervento, deve essere operativo e pronto a partire in tempi brevissimi. Tra il 1° gennaio 2011 e la fine di aprile 2012, 97 persone del CSA hanno prestato 1059 giorni di servizio in tutto il mondo con 20 team di pronto intervento. Oltre ad aver partecipato alle operazioni successive al terremoto in Giappone o a quelle conseguenti la crisi umanitaria in Libia, sono intervenuti in Pakistan, Mali, Repubblica Democratica del Congo, Bosnia ed Erzegovina, Thailandia, Turchia, Egitto, Tunisia, Kenya, Brasile, Liberia, Haiti, Costa d'Avorio e Filippine.

Dietro le quinte della DSC

Certificati di qualità dell'acqua

(mq5) Le esperienze positive fatte con i certificati per la compensazione facoltativa delle emissioni di CO² lasciano sperare che si possa utilizzare un simile meccanismo di finanziamento anche per progetti realizzati nel settore idrico. Sempre più imprese private puntano, per motivi sia ecologici che economici, al risparmio di acqua. Inoltre, un numero crescente di consumatori chiede beni prodotti in modo sostenibile. Ora, le aziende possono compensare il loro consumo idrico acquistando i certificati di progetti selezionati e realizzati nell'ambito dell'approvvigionamento, della depurazione o della protezione delle acque. Tali certificati completano gli sforzi profusi dalle imprese per ridurre la loro impronta idrica e sono un mezzo supplementare per promuovere un uso sostenibile di questa importante risorsa. La DSC partecipa al finanziamento dello studio di fattibilità di questa iniziativa e alla sua attuazione nei primi due anni. Il coordinamento tra aziende e progetti sostenibili è garantito dalla società per il commercio di quote di emissioni First Climate.

*Durata: fino al 2013
Budget: 658000 CHF*

Sostegno ai popoli dell'Hindu Kush

(bm) La zona montagnosa dell'Hindu Kush, a cavallo tra l'Afghanistan e il Pakistan, è molto povera e martoriata dai conflitti. L'insicurezza alimentare minaccia le popolazioni rurali. I servizi pubblici sono rari e poco efficaci. Oltre che



Hollandse Hoop/laif

per la mancanza di infrastrutture, tecnologie appropriate e accesso ai mercati, l'agricoltura – principale attività economica della regione – soffre a causa dei cambiamenti climatici. La DSC ha lanciato un progetto per migliorare i mezzi di sussistenza degli abitanti e ridurre la loro vulnerabilità ai pericoli naturali e ai conflitti. Da questa iniziativa ci si attende un migliore accesso all'acqua potabile e ai servizi di base, lo sviluppo di sistemi di irrigazione e la promozione delle filiere di produzione locali. Questo progetto rientra nel nuovo programma regionale della DSC per l'Hindu Kush in Afghanistan e Pakistan e illustra l'impegno della Svizzera nei contesti fragili.

*Durata: 2012 – 2015
Budget: 15,1 milioni di CHF*

Un passo verso la riunificazione di Mitrovica

(mpe) La città kosovara di Mitrovica è ancora profondamente divisa. Separati fisicamente dal fiume Ibar, dalla fine della guerra serbi e albanesi continuano a rifiutare ogni



Lukasz Trzemeski/Visas/laif

contatto. La creazione di una scuola multi-etnica è uno dei rari progetti finora realizzati per avvicinare le due comunità. Situato sia nella zona nord che nella zona sud della città, l'International Business Center contribuisce alla riconciliazione di alcuni gruppi di giovani. Il progetto, sostenuto dalla DSC e da altri donatori, risponde a un bisogno reale, visto che 120 studenti si sono iscritti all'anno accademico 2011-2012. Anche se ci vorrà ben altro per riavvicinare gli abitanti di Mitrovica, questa iniziativa è un notevole passo avanti sul cammino lento e difficile verso la riunificazione della città e la pacificazione del Kosovo.

*Durata: 2012 – 2013
Budget: 1,25 milioni di CHF*

Monitoraggio ambientale nel Sahel

(bm) Da decenni, l'Africa sta perdendo considerevoli superfici coltivabili. Questo fenomeno è riconducibile non soltanto alla diminuzione delle precipitazioni, ma anche al degrado ambientale causato dalle attività umane (monocolture, disboscamenti, abitudine di dare fuoco alla sterpaglia). Nella regione del Sahel, la perdita di produttività aumenta la vulnerabilità delle popolazioni. La DSC sostiene un progetto volto a sensibilizzare gli abitanti sulle cause e sulle conseguenze dei cambiamenti climatici, permettendo loro di partecipare alle decisioni e di tutelare i propri interessi. Si tratta di elaborare informazioni ambientali di qualità e di trasmetterle ai diretti interessati. Questi documenti consentiranno di prendere delle decisioni grazie alle



Michael Martin/laif

quali sarà possibile attenuare l'impatto dei cambiamenti climatici e migliorare le condizioni di vita. Il progetto è implementato dall'Osservatorio dei Paesi del Sahel e del Sahara.

*Durata: 2012 – 2015
Budget: 3,75 milioni di CHF*

Preparazione ai terremoti in America centrale

(gjf) L'America centrale viene regolarmente colpita da terremoti che causano importanti danni alle infrastrutture e numerose vittime. Sovraffollate, le città sono particolarmente indifese. Un progetto realizzato dalla DSC si propone di rafforzare le capacità regionali di ricerca e salvataggio in un ambiente urbano, istruendo i responsabili delle capitali centroamericane affinché il loro intervento in caso di sisma sia più efficace. Un centro di formazione regionale istituito a San José, in Costa Rica, ospiterà le squadre di specialisti provenienti da diversi Paesi dell'istmo. Inoltre, una piattaforma assicurerà la standardizzazione dei metodi d'intervento, la collaborazione regionale e la stabilità del progetto. Stando alle stime, 12 milioni di persone potrebbero potenzialmente trarre vantaggio da questa iniziativa.

*Durata: 2012 – 2014
Budget: 1,2 milioni di CHF*

Nessun successo senza rischio

Il contesto in cui agisce la cooperazione allo sviluppo è notevolmente cambiato. Oggi, accanto agli Stati donatori classici, sono attivi sempre più Paesi emergenti come la Cina o il Brasile, ma anche fondazioni private e aziende. A colloquio con Gabriella Neuhaus, il direttore del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE (CAS) Brian Atwood parla delle sfide e delle opportunità insite in questa nuova situazione.



La Somalia fa parte dei cosiddetti Paesi fragili. In futuro vuole definire da sola le priorità dei suoi programmi e progetti di sviluppo.

«Un solo mondo»: Per molto tempo, i Paesi industrializzati del Nord erano i capifila indiscussi della cooperazione allo sviluppo. Oggigiorno, altri attori rivestono un ruolo sempre più importante. Con quali conseguenze?

Brian Atwood: Siamo dinanzi a grandi sfide. I nuovi Stati donatori seguono modalità proprie nella cooperazione e non vogliono che i Paesi del Nord interferiscano nelle loro relazioni con i Paesi partner. Dicono che le cosiddette cooperazioni Sud-Sud e Nord-Sud si completano. Ora dobbiamo esaminare in quale misura ciò corrisponda alla realtà. Secondo me, il ruolo del settore privato è centrale. Quest'ultimo, tuttavia, interviene in un secondo tempo, quando lo sviluppo ha raggiunto un certo livello. Soltanto allora l'economia privata è disposta a investire in un Paese.

Che cosa significano queste nuove premesse per il CAS?

Diamo grande importanza al dialogo con i nuovi attori. Fa parte della nostra strategia nelle relazioni globali. Con la partnership globale per una maggiore efficienza nella cooperazione allo sviluppo, decisa recentemente a Busan, abbiamo trovato una buona formula. Ora ci stiamo occupando della messa a punto delle strutture per il futuro della cooperazione allo sviluppo. Il CAS sarà sicuramente rappresentato nella presidenza e si impegnerà anche in altri settori. Anche il tentativo di affrontare i compiti in tre è un valido approccio per progredire: un Paese partner riceve assistenza contemporaneamente da un membro CAS e da un rappresentante degli Stati emergenti. Sono convinto che possiamo imparare molto, se ci impegniamo per raggiungere obiettivi di sviluppo comuni.



Anna Zinggi/DSC

J. Brian Atwood presiede dal gennaio 2011 il Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE (CAS/*Development Assistance Committee*). La sua variegata carriera, iniziata nel 1966 presso il Servizio estero degli USA, lo porta a rivestire numerose cariche sia diplomatiche che politiche e ad assumersi compiti scientifici. Svolge le prime missioni in Costa d'Avorio e in Spagna. Durante il governo di Jimmy Carter, Atwood è direttore del dipartimento *Congressional relations* del ministero degli esteri degli Stati Uniti. Dal 1993 al 1999, durante la presidenza di Bill Clinton, Atwood ricopre la carica di amministratore dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (USAID). Nel 2001, è ai servizi del Panel per le misure di pace dell'allora Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.



ChinaFotoPress/lat

Secondo Brian Atwood, l'apertura in Myanmar offre anche alla Svizzera nuove opportunità per l'aiuto allo sviluppo.

Visto il numero esiguo di successi raggiunti finora dalla cooperazione allo sviluppo nei Paesi più poveri e maggiormente colpiti da conflitti, ora è stato deciso di intensificare l'impegno in queste zone. Che cosa significa concretamente?

A seguito del dialogo istauratosi in seno alla Rete internazionale sulle situazioni di conflitto e di fragilità del CAS si è formato un gruppo di Paesi che si autodefiniscono fragili, i cosiddetti G7+. Questi ultimi hanno cercato il dialogo con quaranta altri Paesi. Da questi colloqui è scaturito un nuovo ac-

«Ammetto che è più semplice elaborare delle raccomandazioni che tradurle in realtà».

cordo, il così chiamato New Deal. L'intesa pone l'accento sulla costruzione dello Stato, che in futuro dovrà avere la facoltà di decidere autonomamente quali programmi e progetti saranno prioritari. Considerando la situazione specifica di ogni Paese, definiremo insieme gli obiettivi di sviluppo e i criteri per misurarli. Intanto, il New Deal è ancora in fase di realizzazione. Mi rallegro particolarmente del fatto che il ministro danese per lo sviluppo, insieme alla sua omologa di Timor-Leste, abbia assunto la presidenza del dialogo internazionale. Ma anche altri membri del CAS, fra cui la Svizzera, si stanno adoperando con grande dedizione per tradurre in realtà il New Deal.

Secondo Lei, quale peso ha la piccola Svizzera nel contesto internazionale?

Per me la Svizzera non è un attore piccolo, poiché il suo influsso supera di gran lunga la dimensione del Paese. La decisione di portare i fondi in favore della cooperazione allo sviluppo allo 0,5 per cento del reddito nazionale lordo è stata un passo importante. La popolazione viene così sensibilizzata sull'ottima qualità di vita in Svizzera, migliore rispetto a quasi tutti gli altri Paesi del mondo, e sulla necessità di assistere gli Stati più poveri, se si vuole che questa situazione perduri. Inoltre, a mio avviso, la Svizzera può vantare la miglior democrazia al mondo. Sia ben chiaro, nessuna democrazia è perfetta e non si può certo proporre di esportare il modello svizzero tale e quale negli altri Stati. Tuttavia, gli elevati standard elvetic per quanto riguarda il buongoverno fungono da importanti punti di riferimento. Per me è questo il maggiore punto di forza della Svizzera.

Nella cooperazione internazionale, la Svizzera dovrebbe dunque concentrarsi esclusivamente sul tema del buongoverno? Le recenti raccomandazioni del CAS invitano il nostro Paese a restringere ulteriormente i campi di azione e i temi prioritari.

Il principio che esige un approccio sempre più focalizzato è giusto e vale per tutti i membri CAS. In tal modo è possibile aumentare l'impatto in quei settori in cui si è attivi. Ammetto tuttavia che è più semplice elaborare delle raccomandazioni che tradurle in realtà. Vi sono determinati vincoli e regioni del mondo in cui l'impegno è un imperativo categorico, come in Medio Oriente, una regione in transizione, o nel Myanmar, dove l'apertura fa nascere nuove opportunità. Con la richiesta di una



Hu qingming/magnum/laif

I nuovi Stati donatori, tra i quali anche la Cina, hanno metodi loro nell'aiuto allo sviluppo e confidano molto nella collaborazione Sud-Sud e Nord-Sud.

maggior concentrazione si punta soprattutto a un miglior coordinamento fra i Paesi finanziatori. Dov'è attiva l'UE, dove intervengono gli USA, quali bisogni sono già stati soddisfatti, dove posso offrire un contributo complementare? Sono que-

«Se non si è disposti a correre dei rischi, non si ottengono nemmeno successi».

siti difficili, ma sono convinto che in futuro i finanziatori dovranno dialogare più intensamente fra loro, concentrandosi di più sui campi d'azione nei quali dispongono di forze o capacità specifiche. Ne potrebbe conseguire la necessità di ridurre ulteriormente il numero di Paesi partner e i temi prioritari dello sviluppo.

L'argomento non è nuovo. Già nel 2005, con la Dichiarazione di Parigi, è stata convenuta una cooperazione allo sviluppo efficace...

Uno solo dei tredici obiettivi di sviluppo d'allora è stato raggiunto. Continueremo a sprecare risorse destinate allo sviluppo perché non abbiamo fatto bene il nostro lavoro. Credo che la Conferenza di Busan abbia gettato le basi per progredire. A Busan abbiamo assistito a un cambiamento di paradigmi, che poggia su un'accresciuta autoresponsabilità e un maggiore potere dei Paesi partner. Con la nuova convenzione, le risorse devono essere gestite dagli stessi Stati partner. In futuro, l'assenza di

istituzioni e di sistemi adeguati sarà imputata ai Paesi donatori che non potranno più campare scuse. In questo modo cambiano i nostri approcci. Finora noi, i Paesi industrializzati, abbiamo agito in modo molto conservativo, perché non volevamo rischiare di spendere male i soldi dei nostri contribuenti. Se non si è disposti a correre dei rischi, non si ottengono però nemmeno successi.

La situazione potrebbe inasprirsi ulteriormente a causa dell'attuale esigenza di risultati sempre più rapidi e misurabili.

La cooperazione allo sviluppo è un business molto complesso. Sono importanti solo quei risultati che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita della popolazione. Tuttavia, solo le persone sul posto possono valutare gli effetti reali. È vero, i Paesi finanziatori devono poter fornire un resoconto dei successi e degli insuccessi a chi paga le tasse, però la vera responsabilità spetta ai Paesi partner. Il loro investimento nello sviluppo è notevolmente superiore agli aiuti di tutti i donatori internazionali. Qui si parla di una responsabilità reciproca: i risultati devono essere misurati dai Paesi partner. Noi abbiamo soltanto il compito di verificare quali cambiamenti sono stati avviati grazie ai nostri soldi. Sono soprattutto le persone direttamente interessate ad avere il diritto di sapere dai loro governi quali risultati vengono raggiunti. ■

L'intervista completa a Brian Atwood sul tema dell'efficacia si trova sul sito www.deza.admin.ch (chiave di ricerca: efficacia).

(Tradotto dall'inglese)

Un comitato potente

Il Development Assistance Committee DAC è il Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico OCSE (CAS). I 34 Paesi dell'OCSE si impegnano per la democrazia e l'economia, un credo sposato anche dal CAS. Costituito nel 1961, conta 24 membri, fra cui la Svizzera. Sono gli Stati finanziatori bilaterali più importanti. Il CAS rappresenta circa il 90 per cento dell'aiuto allo sviluppo bilaterale pubblico. Con la Dichiarazione di Parigi del 2005, il CAS ha varato delle norme per aumentare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo. Inoltre, il CAS verifica periodicamente la qualità dell'impegno per lo sviluppo dei suoi membri, rilasciando raccomandazioni di miglioramento. www.oecd.org/dac

Non c'è pace senza giustizia

Dopo dieci anni di spargimenti di sangue, quindicimila morti e un periodo di transizione durato cinque anni, all'inizio del mese di aprile, i nepalesi hanno tirato un sospiro di sollievo. È stato deciso di integrare gli ex combattenti maoisti e le loro armi nell'esercito regolare; un passo fondamentale che dà la possibilità di inserire completamente le truppe di guerriglia nella società civile e di completare il processo di pace.

Eppure, questa rappresenta solo una delle tante iniziative da compiere per raggiungere una pace duratura nel Paese. Troppi morti, troppe famiglie divise, una generazione cresciuta nella violenza. Ci vorrà del tempo per guarire le ferite.

Sono ancora centinaia le famiglie che ignorano la sorte dei loro cari. Migliaia di padri, vittime degli atti di violenza perpetrati dallo Stato e dai ribelli, sono scomparsi lasciando i familiari nella più nera povertà. Ora, gli insorti vogliono che sia fatta giustizia. Aspettano da sei anni e la loro pazienza si sta esaurendo. La nostra risposta al loro disagio sarà decisiva per il successo del processo di pace.

La pace non è solo cessate il fuoco e consegna delle armi. La pace s'instaura soltanto se tutte e due le parti belligeranti, vittime e autori degli atti di violenza, elaborano il lutto, ammettono le proprie colpe e decidono di andare avanti. Lo Stato deve impegnarsi nella riabilitazione delle

vittime della guerra, pagando indennizzi e aiuti in favore del loro reinserimento. Inoltre, deve attivarsi per informare i superstiti sul destino dei familiari. Invece, l'approccio titubante con cui si è creata la Commissione verità e riconciliazione (TRC) non ha fatto altro che aumentare il dolore e la miseria della popolazione.

Stando alle promesse del premier Baburam Bhattarai, la commissione avrebbe dovuto essere attiva nel giro di tre mesi. Tuttavia, a otto mesi dalla sua istituzione si è ancora al punto di partenza. Il governo è andato oltre: ha chiuso l'Ufficio dell'Alto commissariato per i diritti umani dell'ONU per sottrarsi alla vigilanza internazionale qualora la TRC fosse formata. Ogni governo successivo ha cercato di impedire qualsiasi azione penale contro gli autori degli indicibili crimini. In una riunione di gabinetto è stata concessa l'amnistia al maoista Bal Krishna Dughel, condannato per assassinio dalla Corte suprema. Non è un segnale positivo all'indirizzo dei partner internazionali che si adoperano per lo Stato di diritto.

A parte le vittime, in Nepal, nessuno sembra volere la TRC. Il silenzio dei partiti politici è indicativo della loro paura di esporsi. Temono la persecuzione penale da parte della TRC e rivendicano perciò un'amnistia generale.

C'è bisogno di riconciliazione e di compromessi, su ambo i lati. La guerra non può mai fungere da pretesto per commettere gravi violazioni dei diritti umani senza dover rispondere in seguito delle proprie azioni. I familiari hanno diritto di sapere cos'è successo ai loro cari. Processi giusti, nel rispetto delle norme internazionali, sono il minimo che ci si aspetti dal

governo. I criminali di guerra di ogni schieramento devono essere sottoposti a processi equi, la decisione sull'amnistia spetta unicamente alle famiglie delle vittime.

Con il ritiro della Missione in Nepal delle Nazioni Unite (UNMIN) e la costituzione di un meccanismo nazionale, finanziato fra l'altro anche dalla Svizzera, il Nepal prende in mano le redini del processo di pace. Per il governo si tratta di un'occasione unica per dimostrare che si impegna davvero per la pace e che è in grado di risolvere da solo i propri problemi. La costituzione di una TRC forte e indipendente rappresenta un passo importante su questo cammino. ■

(Tradotto dall'inglese)



Rubeena Mahato è una corrispondente del *Nepali Times*, il più importante settimanale inglese del Nepal che fornisce notizie specialistiche e commenti su politica, economia e società. I suoi articoli trattano argomenti relativi allo sviluppo, alla politica e all'informatica. Crede nel giornalismo orientato alle soluzioni e ha scritto numerose storie e articoli sullo sviluppo orchestrato dalle comunità locali e sulle attività di microimprenditoria locale. Nutre un vivo interesse per le questioni legate a governo e politica pubblica e ha percorso il Paese in lungo e in largo in cerca di storie di speranza e ricostruzione dopo la fine di un lungo decennio di guerra.



Rubeena Mahato

Impressioni bangladesi



Gli scatti del 35enne fotografo bangladesese GMB Akash sono stati pubblicati nelle più prestigiose riviste fotografiche al mondo e hanno raccolto più di 60 premi internazionali. Questa primavera, l'artista ha esposto a Friburgo in occasione dei festeggiamenti del 40° anniversario delle relazioni bilaterali fra la Svizzera e il Bangladesh. L'esposizione intitolata «Soulsapes» è stata patrocinata dal Ministero degli affari esteri bangladesese, dal Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) e dalla DSC. La mostra è stata organizzata nell'ambito del Festival internazionale del film di Friburgo (FIFF), che nel 2012 era incentrato sulla creazione cinematografica indipendente in Bangladesh. Le foto rendono omaggio agli uomini e alle donne bangladesi, al loro sorriso luminoso, alla loro umanità e capacità straordinaria di superare le difficoltà. Inoltre, permettono di guardare a una società in rapida trasformazione, in cui la gente prende in mano il proprio destino a dispetto delle difficili condizioni di vita.

www.gmb-akash.com





Servizio



Film/DVD

Focus sulla DSC

(hel) La DSC presenta la sua istituzione in un nuovo film. Il film è incentrato sull'impegno della Svizzera nella cooperazione allo sviluppo, ma anche sull'impegno individuale di ogni singola collaboratrice, di ogni singolo collaboratore della DSC. Ne accompagniamo quattro nella loro vita quotidiana professionale, all'estero e in Svizzera. Ci spiegano i loro compiti, ci illustrano i programmi attuali e le sfide che comportano. Il direttore della DSC Martin Dahinden parla dell'importanza della cooperazione allo sviluppo in un mondo globalizzato. Alcuni brevi trailer presentano l'organizzazione e i suoi quattro settori operativi. Sono nati così dodici cortometraggi, utilizzabili insieme o singolarmente. Il film è disponibile su DVD e su internet. Si rivolge a un vasto pubblico e in particolare alle scuole.

«DSC – Film dell'istituzione»; lingue: tedesco, francese, italiano, inglese e spagnolo.

È possibile ordinarlo o scaricarlo al seguente indirizzo: www.deza.admin.ch (chiavi di ricerca: documentazione, pubblicazioni)

Compagni di tamburo

(bf) Il film documentario «Trommelgefährten» accompagna il quartetto di percussioni «Beat Bag Bohemia» in un viaggio avventuroso attraverso l'Africa e l'Europa. Il complesso nasce quando lo zurighese Lucas Niggli – uno degli artisti più famosi nel campo della musica improvvisata contemporanea – trascorre un soggiorno in Sudafrica in qualità di «Artist in Residence». Nel Paese arcobaleno incontra il jazzista Kesivan Naidoo di Città del Capo, Rolalno Lamussene del Mozambico e il grigionese Peter Conradin Zumthor. Il cineasta Martin Fuchs disegna un quadro variegato della band e dei suoi protagonisti. Gli artisti narrano storie a ritmo di tamburo, racconti capaci di appassionare le

persone nelle township del Sudafrica ma anche nel lontano Nord.

«The Fellowship of the Drums» di Martin Fuchs; per informazioni e ordinazioni: www.washingtonline.ch

Quotidianità filippina

A Manila s'incrociano le strade di due nonne filippine. Un incontro che nessuna delle due ha cercato. Una ha perso il nipote, vittima di un atto di violenza, l'altra lotta per la liberazione del nipote, accusato di aver compiuto quell'omicidio. «Lola» di Brillante Mendoza è un film



ambientato nel lontano arcipelago pacifico. Il nome del regista ha un suono spagnolo, a testimonianza delle occupazioni e delle colonizzazioni passate. Negli scorsi anni, si è parlato molto di Mendoza; a Cannes e a Venezia ha presentato dei film al limite del raffigurabile, in un tentativo di immortalare con la cinepresa realtà viste dai margini della violenza. Fra le sue opere anche «Lola», il capolavoro commovente che racconta la storia di due nonne esposte alle tempeste e agli acquazzoni di Manila. È una realtà sceneggiata che vive di una prossimità immediata, non recitata.

«Lola» di Brillante Mendoza, DVD, versione originale: Tagalog; sottotitoli: tedesco e francese; per ordinazioni e informazioni: www.trigon-film.org

Le moderne catene per l'Africa

(dg) Dagli anni Settanta, le grandi potenze internazionali e i gruppi multinazionali hanno spinto i Paesi dell'Africa verso nuovi rapporti di dipendenza attraverso un sofisticato sistema di indebitamento. Il Fondo monetario internazionale FMI ha un ruolo centrale a tale proposito. Le sue misure di adeguamento strutturali si sono tradotte soprattutto in importanti tagli all'istruzione e alla sanità, costringendo gli Stati alle privatizzazioni e all'esportazione di risorse naturali. Il film «Der Preis der Schulden» (Il prezzo dei debiti) tematizza con altri due filmati riuniti sotto il titolo «Globalisierte Wirtschaft» (Economia globalizzata) questi complessi rapporti, servendosi dell'esempio della Repubblica Democratica del Congo. Integra numerose interviste e voci critiche nei confronti del FMI, ma dà la parola anche all'ex direttore della Banca mondiale. Anche il congolese Victor Nzuzi occupa

una posizione centrale nel film. Con il suo linguaggio, fatto di immagini, rende visibili le conseguenze di questo colonialismo economico che agisce in sordina. «Globalisierte Wirtschaft», DVD con 3 film (86 minuti), dai 14 anni; per informazioni e ordinazioni: «Filme für eine Welt»; www.filmeei-neuwelt.ch; è disponibile anche in francese «Economie mondialisée» e «Le salaire de la dette», ma non in italiano

Miracolosamente riposante

(er) L'aridità del paesaggio è una caratteristica di Capo Verde, l'arcipelago al largo della costa occidentale dell'Africa. Queste isole, tagliate fuori dal mondo, sorprendono per la ricchezza musicale unica nel suo genere, di cui fa parte anche la musica Morna, sinonimo di nostalgia «saudade». È stata la «Diva scalza», la grande Cesária Évora, scomparsa l'anno scorso, a farla conoscere al mondo intero. La cantante 37enne Nancy Vieira esce ora dall'ombra della grande «Diva». Con il suo quarto album, pubblicato di recente, ci regala un'interpretazione semplice, sobria, al contempo intensa e sensibile di una dozzina di poemi nati dalla penna di famosi compositori. Si fa accompagnare da un ritmo elegantemente ondeggiante, tipicamente capoverdiano, con le corde frizzanti e armoniose di chitarra, cavaquinho (strumento a corde portoghese), pianoforte e tracce di flauto. Un insieme miracolosamente riposante come il sole che tramonta su un vasto



mare tinto di azzurro.

Nancy Vieira: «No Amá»;
Lusafrica/Musikvertrieb

Commovente folclore

(er) I reporter di world music di «World Routes», la trasmissione di BBC Radio 3 andata in onda per la prima volta nel 2000 e nel frattempo seguita in tutto il mondo, ci invitano a partecipare a un giro del mondo musicale. Il cosiddetto *fieldrecording*, realizzato in ogni angolo del mondo, consiste in registrazioni in loco di suoni e ritmi autentici e originali. Ci propongono ora su due CD registrazioni inedite raccolte negli scorsi dieci anni di trasmissione, splendidamente documentate da un attraente libretto informativo di 44 pagine. I 30 brani provenienti da 18 Paesi, tra cui Cina, Brasile, Georgia, Mali, Perù, Azerbaijan e Grecia, sono davvero sorprendenti. Personaggi famosi della scena musicale, quali il vincitore dei Grammy Award Toumani Diabate o Tito Paris & Ilham Al Madfai, propongono una collana affascinante di suoni vocali e strumentali di ogni colore. Due ore e mezza di musica folcloristica commovente, senza zuccherini pop masterizzati. I brani sono invece impreziositi da suoni genuini, che faranno fremere di fronte alla loro bellezza! *Various: «World Routes - On The Road»* (BBC - Nascente/online)

Capolavoro senza tempo

(er) Questa voce sonora, scura, magica, a volte un po' caustica ci apre le orecchie. È la voce dell'icona angolosa Bonga. Negli anni Settanta, il cantante 70enne si è impegnato a favore dell'indipendenza dell'Angola. Dall'esilio ha denunciato le cruenti guerre civili. Oggi, con il suo album più recente, rivendica giustizia sociale nella sua patria. I messaggi, divulgati in forma di ballata, sono venati di una dolceamara malinconia e sottolineati da bel-



lissime voci di coro, di passaggi di chitarra e basso armoniosi, di ritmi di percussione spumeggianti e a volte chiari suoni di acordeon. Invitano all'ascolto e al ballo, per esempio, nei commoventi duetti con il cantautore Bernard Lavilliers o con l'attrice e cineasta francese Agnès Jaoui. E dire che la sua musica affonda le radici nel semba tradizionale, il samba angolosa. Con «Hora Kota» (L'ora dei vecchi) ha creato un'opera senza tempo, insignita, a giusto titolo, del prestigioso premio della *Deutsche Schallplattenkritik*.

«Hora Kota» di Bonga
(Lusafrica/Musikvertrieb)

Oggetti ornamentali e santini

(bf) La colombiana Guadalupe Ruiz ha imbracciato la macchina fotografica e ha percorso le strade della sua città natale Bogotá alla ricerca del divario sociale. In sei quartieri corrispondenti ognuno a una classe di reddito diversa e rappresentativi di un determinato ceto sociale. Ruiz ha immortalato case, appartamenti, interni, oggetti ornamentali e personali, santini e foto di famiglia. Dagli alloggi di fortuna del ceto più basso alle



ville dei ricchi, la fotografa, che dalla metà degli anni Novanta vive in Svizzera, ha raccolto scatti di spazi privati e di tracce lasciate dai loro abitanti. Il risultato è un confronto artistico straordinario, pluripremiato, provocatorio, che non mostra soltanto le differenze economiche, ma anche le similitudini culturali.

«Guadalupe Ruiz» presso il *Photoforum PasquArt a Bienne*; dal 14 ottobre al 25 novembre 2012

L'Afghanistan visto con i suoi occhi

(bf) Se osservata attraverso l'obiettivo di fotografi afgani, la quotidianità in Afghanistan cambia rispetto all'immagine di un Paese dilaniato dai conflitti diffusa dai media internazionali? Quattro giovani fotografi hanno voluto rispondere a questa domanda e per dieci anni hanno percorso in lungo e in largo la loro patria. Dai loro scatti è nata un'esposizione con immagini che presenta una panoramica diversa e sorprendente della realtà quotidiana in Afghanistan, fatta di mille sfaccettature culturali, sociali ed economiche. A Kabul, dopo l'inaugurazione l'esposizione ha registrato 5000 visitatori afgani nel giro di dieci giorni. Ora la mostra fa sosta in Svizzera.

«New Afghanistan through Afghan Eyes» fino al 16 settembre presso il *Kornhausforum a Berna*

L'ottimismo

(bf) L'economista della Banca mondiale Charles Kenny dovrebbe sprofondare nel pessimismo più nero quando analizza lo sviluppo economico dell'Africa e di altre regioni del mondo attualmente in fase di stallo. Nel suo libro «Getting Better» fa invece proprio il contrario: difonde ottimismo. Anche se ammette che da una parte, a livello di reddito pro capite, le diffe-

renze fra i Paesi emergenti dell'Asia e quelli in via di sviluppo sono enormi, dall'altra parte costata che sul piano della qualità di vita è in corso un processo di avvicinamento.

Malgrado le disparità di reddito tra gli Stati industrializzati e quelli in via di sviluppo si assiste a una riduzione del divario per quel che riguarda la speranza di vita, la scolarizzazione e addirittura la prospettiva di vivere in pace e libertà. Sulla scorta di queste osservazioni, deduce pertanto che non vi è motivo di rassegnarsi o di sminuire il valore dei progressi raggiunti in Africa negli ultimi decenni. Il libro di Kenny è di facile lettura, dà molte informazioni e riassume in modo comprensibile studi che per i non addetti ai lavori sono di solito difficili da capire. «Getting Better. Why Global Development is Succeeding – and How We Can Improve the World Even More»; Basic Books New York 2011, non è disponibile in italiano

Ai margini dell'Africa

(bf) Il fotografo Pieter Hugo si è conquistato da tempo e oltre i confini della sua patria, il Sudafrica, la reputazione di artista serio e sperimentale. Egli sfida in particolare i limiti dei ritratti tradizionali, sperimentazione artistica premiata a più riprese. Hugo trova i suoi soggetti ai margini della società, nelle discariche, nelle stradine dissestate dei quartieri di periferia – e non solo in Sudafrica, ma nell'Africa intera. Le sue fotografie ritraggono uomini nigeriani dall'aspetto arcaico con le loro iene maculate, giovani che con sguardo perduto cercano qualcosa da riciclare tra i rifiuti delle discariche in Ghana, albinati, ciechi o paesaggi sperduti e inquietanti. Sono immagini che racchiudono in sé l'intero continente e che lasciano una traccia indelebile nella memoria. «This

Esposizioni

Libri e opuscoli



Must Be The Place» è il titolo sia di una mostra itinerante, che di un libro.

«This Must Be The Place» di Pieter Hugo; Prestel Verlag Monaco 2012

Portale on-line sull'Africa occidentale

(jls) Il sito *Portail de l'Afrique de l'Ouest* permette di accedere facilmente a numerose informazioni affidabili su questa regione del mondo. Vi si trovano in particolare mappe, statistiche, rapporti, interviste e una rassegna stampa. Il sito internet, in francese e inglese, è stato lanciato recentemente dal Segretariato del Club del Sahel e dell'Africa occidentale (CSAO). Il sito cura anche lo scambio d'informazioni e la promozione del lavoro fornito dai soci CSAO. Istituto in seno all'OCSE, il club annovera Paesi e organizzazioni che si impegnano insieme per lo sviluppo e l'integrazione dell'Africa occidentale. Il club è anche uno spazio di dialogo che fa crescere negli ambienti internazionali la considerazione nei confronti di iniziative dell'Africa occidentale. La Svizzera è membro del CSAO dalla sua fonda-

zione nel 1976 ed è rappresentata dalla DSC. Il portale permette di condividere esperienze e di presentare i programmi attivi nella regione.

www.portailouestafrique.org

Un aiuto sollecitato

(jls) La cooperazione allo sviluppo è scossa dalla perdita dei suoi punti di riferimento tradizionali e dalla moltiplicazione di nuove sfide globali. Nel numero 3/2012 di *Revue internationale de politique de développement*, una quindicina di autori analizza questa evoluzione. Esaminano le strategie perseguite dagli attori dell'aiuto internazionale e le loro capacità di rinnovarsi. La rivista è pubblicata in francese e inglese dall'Istituto di alti studi internazionali e dello sviluppo (IHEID) con sede a Ginevra.

«*Revue internationale de politique de développement*»; n° 3, 2012, 256 pagine; versione cartacea 39 franchi; non è disponibile in italiano; articoli liberamente accessibili sul sito www.poldev.revues.org

Beduini nel Sinai

(bf) È lontano e a portata di mano, il mondo dei beduini nel Sinai, in Egitto. Da secoli, la loro vita è scandita dalle regole originarie della loro cultura tri-



bale. La loro giornata ruota attorno all'allevamento del bestiame, alla religione, alla famiglia. I due fotografi Anina Gmür e Daniel Auf der Mauer, insieme all'etnologa Katrin Biallas, raccontano nel loro libro «Mzayna» la vita di tre beduini della stirpe dei Mzayna. Un uomo e due donne appartenenti a generazioni diverse parlano dei primi turisti negli anni Settanta, di circoncisioni, matrimoni, famiglie, prospettive, sogni e speranze. Le interviste e le immagini permettono ai lettori di immergersi in un mondo ricco di contrasti.

«Mzayna» di Anina Gmür, Katrin Biallas e Daniel Auf der Mauer; Benteli Verlag Berna, 2011; disponibile solo in tedesco

DFAE: esperti a vostra disposizione

Varia Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.
Per informazioni: servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; telefono; 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e.mail: info@eda.admin.ch

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vufray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli, Beat Felber, Thomas Jenatsch, Pierre Maurer, Sabina Mächler, Nicole Suhner

Redazione:

Beat Felber (bf - produzione)

Gabriela Neuhaus (gn) Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er), Luca Beti (versione italiana)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa: Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest,

3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54200

Copertina: Giovane impegnato ad annaffiare, Cotonou, in Benin; Jean-Paul Clajot/Aurora/laif

ISSN 1661-1683

Nota d'autore



Un incorreggibile idealista

Con 14 milioni di dischi venduti, DJ Bobo è uno dei musicisti di maggior successo in Svizzera. Dal 2006 è ambasciatore per il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite per la lotta contro la fame nel mondo.

Impegnandomi per il Programma alimentare mondiale dell'ONU mi dedico a chi ne ha davvero bisogno. Al contempo, voglio incoraggiare la comunità internazionale a portare avanti la lotta contro la povertà e la denutrizione. Sono sempre stato un idealista. Anche nelle mie canzoni parlo spesso delle ingiustizie, della parità dei diritti e della libertà. Naturalmente adoro viaggiare, andare nei posti più esotici. Per me un posto non è mai abbastanza esotico. Recentemente siamo andati in Mongolia per un concerto. E visto che vi è un collegamento aereo solo ogni cinque giorni ne abbiamo approfittato per conoscere la popolazione locale. È vero che la mia musica è influenzata soprattutto dall'America, ma è anche vero che vi sono punti di contatto con altri stili musicali. Nel 2010, per esempio, mi sono esibito in un duetto con la cantante del Benin Angélique Kidjo. La sua musica è davvero eccezionale e vi consiglio di ascoltarla.

(Testimonianza raccolta da Beat Felber)

«Per ottenere risultati durevoli, bisogna fissare obiettivi concreti, valutare periodicamente i progressi e programmare attentamente il momento in cui il donatore si ritirerà».

Mama Bouraïma, pagina 10

«Siamo atterrati alle tre del pomeriggio, alle cinque abbiamo discusso la situazione con la responsabile dell'approvvigionamento idrico della città e tre ore dopo stavamo eseguendo le prime analisi delle acque».

Claudio Valsangiacomo, pagina 25

«Il silenzio dei partiti politici è indicativo della loro paura di esporsi».

Rubeena Mahato, pagina 30
